

TORNATA DEL 10 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge per l'approvazione del rendiconto amministrativo della Sardegna dell'anno 1847 — Approvazione degli articoli 1, 2 e 3 — Articolo addizionale del deputato Santa Rosa Teodoro — Approvazione di quello e dell'intera legge — Proposizione del deputato Pescatore per dilazione della discussione della legge sul bollo — Opposizioni dei deputati Di Revel e Arnulfo — Relazione di petizioni — Petizione per costruzione d'una strada nella valle Vesubia — Parole in appoggio dei deputati Leotardi, Biancheri e Michelini — Proposizione del deputato Bunico — Osservazioni dei deputati Farina Paolo, Santa Rosa Teodoro, e Di Revel — Spiegazioni del ministro dei lavori pubblici — Approvazione delle conclusioni della Commissione — Continuazione della relazione di petizioni — Presentazione dal ministro delle finanze di un progetto di legge per costruzione di un ponte sul fiume Isère.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

2889. Il Consiglio delegato del comune di Santa Maria Maggiore e Crana (Ossola),

2890. Il Consiglio delegato del comune di Torano (Ossola),

2891. Il Consiglio delegato del comune di Albogno (Ossola),

2892. Il Consiglio delegato del comune di Druogno (Ossola),

2893. Il Consiglio delegato del comune di Masera (Ossola),

2894. Il Consiglio delegato del comune di Finera (Ossola),

2895. Il Consiglio delegato del comune di Olgia (Ossola),

ricorrono con petizioni identiche a quella che è segnata col numero 2805.

2896. Tarino Giuseppe,

2897. Larino Giuseppe,

2898. Motto Giacomo,

2899. Angiono Felice e G. B.,

2900. Mino Giacomo,

2901. Boschetti Biagio,

2902. Garbaccio Francesco,

2903. Aguggia Luigi,

2904. Angiono Prospero,

2905. Motto Giuseppe,

2906. Parlamento Carlo,

2907. Paschetto Antonio,

2908. Magrino (eredi),

2909. Moggio Badalino Carlo,

2910. Giletta Luigi,

2911. Ceria Antonio.

2912. Cerutti Lorenzo,

2913. Aguggia Carlo,

2914. Larino G. B.,

2915. Lucca Francesca, vedova Ranzone,

2916. Angiono Vittorio,

tutti di Cossato, provincia di Biella, esponendo i danni sofferti per opera delle nostre truppe dopo la battaglia di Novara, ne chiedono il debito risarcimento.

2917. Generose Annibale, d'Asti, petizione contraria all'articolo 57 dello Statuto.

2918. Giordano Francesco, direttore spirituale, ed altri cinque addetti all'insegnamento nella città di San Remo, ricorrono con petizione identica a quella che è segnata col numero 2852 relativa all'insegnamento secondario.

2919. Fiamma Italo chiede sia tolta ogni tassa sui prodotti dell'ingegno, e in ispecie sul giornalismo, od almeno, a tenore delle circostanze, si allevii più che si possa; inoltre, che si faccia una legge colla quale si dichiarino pubbliche le sedute dei Consigli comunali, provinciali e divisionali; finalmente produce un suo piano sulla maniera di fabbricare i villaggi.

2920. Paoletti Vincenzo, di Ielli, provincia di Spezia, confuta la circolare 13 marzo scorso indirizzata dalla segreteria dell'interno agli intendenti generali, e chiede siano dichiarate pubbliche le tornate dei Consigli comunali.

2921. Bertoni Giovanni Antonio, della Spezia, sottomette alla Camera un suo progetto per l'istituzione in tutte le città, provincie, comunità o distretti, di un Comitato o Presidenza del ben pubblico.

2922. Gli addetti all'insegnamento nel collegio nazionale nella città di Voghera ricorrono con petizione analoga a quella che è segnata col numero 2849, relativa all'istruzione secondaria.

2923. Il Consiglio delegato del comune di Preglia (provincia d'Ossola),

2924. Il Consiglio delegato del comune di Caddo (provincia d'Ossola),

2925. Il Consiglio delegato del comune di Cisore (provincia d'Ossola),

2926. Il Consiglio delegato del comune di Formasca (provincia d'Ossola),

2927. Il Consiglio delegato del comune di Salecchio (provincia d'Ossola),

ricorrono con petizioni identiche a quella che è segnata col numero 2805.

2928. Caravana Vittorio, cavaliere, già capitano di cavalleria, esposto il contenuto di altra sua precedente petizione di cui la Camera ordinava la trasmissione al ministro della

guerra, si lagna che questo, non ostante la raccomandazione della Camera, abbia rigettata la sua dimanda di essere sottoposto ad un Consiglio di guerra, onde insiste perchè la Camera faccia rispettare la sua deliberazione.

2929. Almanzi Michele, già capitano nella sciolta colonna mobile modenese, chiede che si prenda una qualche determinazione sulla petizione 2433 stata dichiarata d'urgenza nella tornata del 19 ultimo marzo.

2930. Borgaro Domenico, di Pinerolo, a nome anche d'altri individui sottoscritti alla petizione, chiede che sia abolita l'imposta che i vetturali sono astretti di pagare al mastro di posta, affinché non sia tolta la concorrenza in quel luogo delle vetture per Torino e viceversa.

ATTI DIVERSI.

COSSATO. Fu letto testè il sunto di molte petizioni (dal numero 2896 al 2916) sporte da poveri padri di famiglia, i quali per la maggior parte traevano la loro sussistenza dall'esercizio di piccoli negozi, e che vennero spogliati dei loro fondi dai soldati sbandati che attraversarono il comune di Cossato nei giorni 24 e 25 marzo dell'anno scorso. Ridotti così alla miseria, e privi dei mezzi di applicarsi alla primitiva industria onde sostentarsi, ognuno vede quanto la loro sorte sia degna di commiserazione, e come sarebbe urgente di venire in loro soccorso. Io prego quindi la Camera di voler dichiarare d'urgenza le mentovate petizioni, nella fiducia che essa sarà per assecondare la viva istanza che gliene faccio, e troverà poi modo nella sua saviezza di procurare un qualche sollievo anche a queste nuove miserie che le vengono esposte dalle petizioni in discorso.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DEMARIA. Pregherei la Camera di stabilire che siano inviate alla Commissione che sta esaminando il progetto di legge relativo alla privativa postale le due petizioni delle quali si è letto il sunto in ultimo luogo. Esse sono sporte da Domenico Borgaro di Rivarolo, e da altri proprietari di vetture pubbliche, convalidate dalla firma di vari possidenti della provincia di Torino, che chiedono venga tolto l'aggravio della percezione dei centesimi che i mastri di posta prendono sulle vetture pubbliche, senza alcun vantaggio generale, e con rovina della loro industria. Siccome l'accennata Commissione sta appunto esaminando tale questione, io pregherei la Camera di decretare il rinvio di siffatte petizioni alla medesima.

PRESIDENTE. Quelli che approvano il rinvio di queste petizioni alla Commissione che procede all'esame della legge sulla privativa postale vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

BROFFERIO. Il signor Caravana, già capitano di cavalleria, otteneva, or son pochi giorni, un provvedimento di umanità e di giustizia dalla Camera.

Questo provvedimento non altro gli fruttò che un dispaccio del signor ministro della guerra, in cui fu respinta la sua domanda con minacciose espressioni. Il signor Caravana torna quindi a rivolgersi alla giustizia vostra.

Chi a voi ricorre è un ufficiale che si portò onorevolmente nella guerra dell'indipendenza, che ha sacra la difesa dell'onore suo; e questa volta il patrocinio che implora si trova congiunto col decoro e colla dignità della Camera. Pregovi pertanto, o signori, a dichiarare urgente questo nuovo ricorso del signor Caravana.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Turcotti ha depositati alla segreteria della Camera varii documenti relativi ai privilegi di cui godeva finora la Valsesia.

TURCOTTI. Ho presentato questi documenti affinché possano essere presi in considerazione dalla Commissione incaricata di esaminare i progetti di legge relativi alle finanze.

Giacchè ho la parola, prego la Camera a voler mandare alla stessa Commissione le petizioni presentate oggi da diversi comuni della valle dell'Ossola, riguardanti lo stesso argomento.

PRESIDENTE. La Camera ha già provveduto che tutte le petizioni relative a questa questione fossero deposte negli archivi, affinché i signori deputati possano prenderne cognizione. Quindi non occorre più altra deliberazione in proposito.

Il deputato Bronzini chiede un congedo di 15 giorni.

(La Camera accorda.)

Il deputato Nieddu chiede un prolungamento di congedo a tutto maggio.

(La Camera accorda.)

(Il deputato Marco presta il giuramento.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL CONTO AMMINISTRATIVO DELL'ISOLA DI SARDEGNA DEL 1847.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio della Sardegna per l'anno 1847.

Quale viene proposto dalla Commissione e dal ministro, esso è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 409.)

SANTA ROSA T. Leggo alla pagina 24 della relazione, al n° 8, che si tiene discorso del monte di riscatto; quindi vedo alla pagina seguente n° 12, che si fa cenno del prestito di quattro milioni fatto nel gennaio del 1844. Ora non vengono comprese nel conto amministrativo di Sardegna pel 1847 le rendite e le spese che si fecero in quell'esercizio da quell'amministrazione. Se la medesima fu sempre indipendente dall'intendente generale delle finanze di quell'isola, non deve per questo essere dispensata dal rendere il suo conto amministrativo.

Convien ritenere che in Sardegna fu stabilita con regio editto del 19 giugno 1807 un'intendenza del monte di riscatto, la quale amministra alcune rendite che provengono dai diritti che si pagano per l'estrazione dei biglietti, da pensioni fisse, da prebende vacanti, da varie altre cause analoghe, onde soddisfare a parte del debito pubblico di Sardegna, ed all'estinazione dei biglietti. La stessa intendenza poi è incaricata dell'amministrazione del debito pubblico speciale della Sardegna.

Questo debito pubblico fu creato in quattro epoche diverse. La prima fu nel 5 agosto 1825 per un capitale che montava nel 1848 a 600 e più mila lire; l'altro debito pubblico, creato nell'agosto del 1838, oltrepassa la somma di 10 milioni; la rendita perpetua fu creata nel 15 febbraio 1841, ed oltrepassa le 200 mila lire; infine havvi il debito pubblico fatto con regio decreto dell'11 gennaio 1844, il quale doveva essere esclusivamente impiegato in opere stradali, e (siccome è accennato nella relazione) invece fu convertito per la massima parte in altri usi. V'ha di più: il debito del 1848, non fu amministrato dalla direzione del debito pubblico di Cagliari. I fondi vennero amministrati presso l'azienda di ma-

rina di Genova, e questo debito pubblico rimane ancora nella massima parte da pagarsi.

Questi fatti mi fanno persuaso che non si possa procedere all'approvazione del conto amministrativo, di cui si tratta, senza provvedere al conto amministrativo di quell'amministrazione, concernente il monte di riscatto ed il debito pubblico. Si può conseguire un tale scopo, sia sospendendo l'approvazione del conto già presentato, sinchè il ministro delle finanze non vi unisca anche il conto speciale che concerne i redditi e le spese del monte di riscatto e i redditi e le spese dell'amministrazione del debito pubblico, ovvero dichiarando con apposito articolo che il ministro di finanza sia obbligato di presentare questo conto speciale per l'esercizio del 1847.

Ravviserei però più opportuno di appigliarsi a questo secondo partito, e ad un tale effetto propongo un analogo articolo, che riuscirà il quarto della presente legge, e sarà a suo tempo da me maggiormente sviluppato, quando venisse contrastato.

DESPINE, relatore. Comme rapporteur de la Commission, je dois déclarer que la Commission n'a eu à s'occuper que des comptes qui lui ont été soumis et de constater leur régularité. Cependant elle a émis un vœu conforme à celui qui vient d'être formulé par l'honorable préopinant, c'est-à-dire que les comptes, soit du monte di riscatto, soit de la dette publique, fissent partie à l'avenir du compte-rendu général qui doit être présenté au Parlement. Je crois devoir insister pour que l'on passe à l'examen des comptes tels qu'ils sont présentés; j'accepterai d'ailleurs tout amendement qui aurait pour but d'inviter le Gouvernement à présenter les comptes dont il s'agit. J'ajouterai encore une parole: le projet de loi qui a été lu est celui adopté par la Commission, lequel diffère un peu de la rédaction de celui présenté par le ministre. Toutefois je puis déclarer que le projet de la Commission a été concerté avec celui-ci, et je suis même autorisé par M. le ministre des finances à vous dire qu'il en approuve entièrement la rédaction.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola per la discussione generale, interrogo se debba questa intendersi chiusa.

(La discussione generale è dichiarata chiusa.)

Si procede alla discussione particolare degli articoli.

(Gli articoli 1, 2 e 3, posti successivamente ai voti, sono approvati senza discussione.)

Viene ora l'articolo 4 proposto per aggiunta dal deputato Santa Rosa T., così concepito:

« Sarà sottoposto al Parlamento il conto amministrativo delle entrate e spese concernenti l'intendenza del monte di riscatto, e la direzione del debito pubblico per l'esercizio 1847. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Essendosi approvati i singoli articoli, si procede ora alla votazione sul complesso della legge per scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Presenti	116
Votanti	115
Maggioranza	58
Voti favorevoli	105
Voti contrari	10
Si astenne	1

(La Camera approva.)

MOZIONE DEL DEPUTATO PESCATORE IN ORDINE ALLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL BOLLO.

PESCATORE. Le parole che sono per dire forse a primo aspetto parranno a taluni dirette a rivocare in dubbio una decisione già presa, almeno implicitamente, dalla Camera.

Io perciò voglio prevenirla contro un'impressione che forse sarebbe prodotta dalle mie parole, assicurandola che io non miro ad altro, colla mozione che sono per fare, che andare all'incontro di un malinteso ed a rendere compiuta e decisiva più che sia possibile l'imminente discussione sulla legge di finanza.

Quando la Camera stava deliberando se dovesse fissare a sabato la discussione sul progetto della legge sul bollo, si eccitò la quistione preliminare sulla necessità di esaminare prima complessivamente il sistema di imposte che sia da adottare, e si disse, e parmi con ragione, che ponendosi all'ordine del giorno di sabato la discussione sulla legge del bollo, era poi libero ad ognuno l'eccitare la quistione preliminare e generale. Intanto il ministro delle finanze presentava in quel dì stesso due progetti di legge di finanza, uno per la tassa delle *patenti* e l'altra per la tassa sulle *arti e professioni liberali*.

Io so che uno di questi due progetti è stampato; non veggo però che sia distribuito. So pure che l'altro, e particolarmente il più importante, quello che concerne le tasse *patenti*, non è ancora stampato. Ora, io osservo che, per fare la quistione preliminare sulla necessità di esaminare prima il sistema d'imposte in complesso che convenga di adottare, certamente è necessario di conoscere nelle singole sue parti, e massimamente nelle parti principali, il sistema proposto dal Ministero.

Questo sistema consta di due parti: aumentare le imposte già stabilite, ed introdurne delle nuove. La parte principale è quella che concerne l'introduzione di nuove imposte. E, fra le nuove, principalissima è quella sul commercio. Parmi adunque che i due progetti di legge presentati dal Ministero siano i documenti della quistione ad un tempo particolare e generale che sarà messa innanzi nella seduta di domani.

Ora questi documenti, io dico, non sono e non potrebbero essere distribuiti; pongo ancora in considerazione che quando il presidente proponeva di fissare a sabato la discussione di cui ragioniamo, sperava che il giorno seguente si sarebbe stampato e distribuito il progetto di legge sul bollo; ma ieri soltanto, ad ora tardissima, ed in parte anche questa mattina, fu quel progetto distribuito ai deputati. Il regolamento in verità prescrive che solo 24 ore prima della discussione un progetto sia distribuito, ed al regolamento si è soddisfatto rigorosamente; ma lo spirito di esso, largamente inteso, parmi che possa anche comprendere il profondo esame dei documenti.

Quando nella discussione di un progetto particolare debbono prendersi in considerazione documenti di qualunque genere, ragion vuole che anche questi documenti siano distribuiti e conosciuti in tempo dalla Camera. Parmi però che vi sia un mezzo facile di riparare a questo inconveniente, senza menomamente pregiudicare alla decisione implicitamente già presa dalla Camera.

Nella seduta di domani, aprendosi la discussione sulla legge del bollo, sul fine della seduta la Camera dovrà necessariamente in modo espresso dichiarare se lunedì intenda ancora continuare la medesima discussione.

La Camera in allora farà quella dichiarazione espressa che è conforme ai voti precedenti e alla natura medesima delle cose.

Se piacesse alla Camera di emettere quest'oggi quella dichiarazione che necessariamente dovrà emettere nella seduta di domani, in allora sarebbe tolto ogni ostacolo per ammettere la proposta che io sono per fare. La Camera vedrà dai termini di essa che io non intendo di allontanare in nessun modo, nè rendere incerta la discussione sulle leggi di finanza. Essa sarebbe concepita così:

« La Camera delibera che la discussione del progetto di legge sul bollo avrà luogo tre giorni dopo che i due progetti di legge che sono stati presentati dal Ministero siano stampati e distribuiti. »

PRESIDENTE. Mi corre obbligo di far osservare che questa proposta tenderebbe a intervertire l'ordine del giorno che la Camera ha già stabilito per domani.

Chiedo se essa sia appoggiata.

(È appoggiata.)

DI REVEL. La legge del bollo è stata presentata dal Ministero molti giorni sono; non è che il progetto formulato dalla Commissione che venne letto più recentemente alla Camera, e la cui distribuzione cominciò a seguire ieri. Ora è stato determinato dalla Camera che la discussione incomincierebbe col giorno di domani. E la proposta del deputato Pescatore tende a stabilire che la discussione comincerà tre giorni dopo che la stampa degli altri progetti di legge di finanza presentati dal Ministero sarà seguita.

Io ho già avuto l'onore di dire in altre circostanze, e su questo la mia opinione non varia, che la legge del bollo che è pronta per la discussione può essere discussa indipendentemente dalle altre leggi finanziarie che il ministro ci ha presentate.

Questa legge porta un aggravio al diritto del bollo ora esistente, porta pure (e questa è una proposta della Commissione) di assoggettarla al bollo una certa quantità di effetti, e di titoli, che per lo passato ne erano immuni.

Questi principii credo che quando ci sarà discussione nella Camera, non incontreranno tante osservazioni in contrario.

Ora si propone un rinvio che naturalmente darà luogo ad incominciare la discussione di un'altra legge, la quale consta di un numero infinito d'articoli, e soprattutto racchiude questioni molto gravi, nelle quali certamente prenderanno la parola la maggior parte dei deputati della Camera. Pensiamo alla condizione del paese, non vale l'illudersi: se noi andiamo di questo passo, andiamo nientemente che verso una bancarotta (*Sensazione*); io lo dichiaro, perchè di ciò sento una profonda convinzione; faccia pure la Camera quello che vuole intorno ai bilanci, noi non sfuggiremo un aumento di imposta non minore di 25 milioni. Io non voglio fare qui il profeta, e mi appello solo ai documenti che ognuno dei membri della Camera ha sotto gli occhi, e, ripeto, 25 milioni di sovrimposta non li possiamo sfuggire, abbiamo il bilancio delle entrate che ci è presentato, il quale, per me il confesso, lo credo esagerato, tanto più che molte sorgenti di prodotti sono state diminuite o assolutamente tolte. Io sono pure convinto che molte fra le spese nuove e non contemplate nel bilancio degli anni passati le dovremo tuttavia conservare e pagare; ma allorché dovremo far conoscere al paese che è pur forza pagare queste spese, entrerebbe in una condizione tanto grave di cose, di cui non saprei prevederne le conseguenze. Io penso che sia talmente il caso di esaminare al più presto le leggi di finanza, che non ammetterei mai una proroga a questo esame.

PRESIDENTE. Avverterò la Camera che colla gazzetta ufficiale di quest'oggi saranno pubblicate tutte le leggi che furono presentate dal ministro di finanze, di modo che i deputati avendo il tempo necessario per esaminarle, se ne potrà intraprendere domani la discussione, senza cadere negli inconvenienti a cui allude l'onorevole Pescatore.

PESCATORE. A quanto viene d'osservare l'onorevole signor presidente, io risponderò che prima di prendere la parola, io feci qualche verifica nella segreteria e qualche ricerca onde conoscere quanto si sarebbe pubblicato nella gazzetta d'oggi, e mi risultò che una parte sola delle leggi sia per essere pubblicata, e ciò in modo certo, ma non potrei conoscere se positivamente siano per essere pubblicate così presto tutte le altre. Questo sia detto in punto di fatto...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Sul punto di fatto io ho esposto quanto mi constava dall'ufficio di revisione del foglio ufficiale; se ella crede d'aver nozioni più positive ha ragione di darle.

PESCATORE. In quanto alle osservazioni del signor conte di Revel, io premetterò che da quelle appare temere esso che, differendosi per tre giorni la discussione sulle leggi di finanza, si venga ad intraprendere la discussione sopra di un'altra legge, e così si prolunghi d'assai la proroga. Io non posso a meno di protestare contro siffatta allegazione di possibilità. Ho di già dichiarato a questo proposito che io non intendo che la discussione delle leggi di finanza sia differita più di tre giorni, ed aggiungo ora che io non avrei nessuna difficoltà a che si desse alla medesima la precedenza. E ciò perchè? Perchè aprendosi domani la discussione della legge di finanza, io tengo per certissimo che essa continuerà per molti giorni prima che si venga a quella dell'istruzione secondaria; talchè, non potendosi evitare il rischio di due mali, io preferisco che sia differita la legge sull'istruzione pubblica; domandando però che quanto meno venga lasciato il tempo necessario ai deputati onde i documenti riguardanti la legge di finanza vengano distribuiti e conosciuti.

Tolto il rischio che sia indefinitamente differita la discussione sulla legge di finanza, vediamo per qual altro motivo potrebbe la Camera rifiutarsi a prorogare l'epoca di quella discussione per il breve spazio di tre giorni, mentre i documenti riguardanti tal questione non sono ancora distribuiti.

Il ministro ha presentato già da qualche tempo la legge sul bollo; ma la Commissione ne ha variate essenzialmente le basi, e la Camera poi ha decretato che un'unica Commissione si occupasse delle leggi di finanza, e ciò perchè? Perchè havendo che la discussione delle leggi doveva naturalmente essere il prodotto di un esame complessivo. Quest'esame complessivo la Commissione lo fece, quantunque non se ne sia occupata grandemente nella relazione. Ma però da questa stessa relazione ch'essa fece mi pare risultare evidentemente la necessità che si proceda collettivamente all'esame della questione generale sul sistema delle imposte. Certamente ciascun deputato ha il diritto (e ciò è riconosciuto già implicitamente dalla Camera stessa) di elevare la questione alla tesi generale del sistema delle imposte a seguire. Ora parmi che sarebbe un violare questo diritto col fatto il costringere i deputati ad entrare in una discussione particolare senza che abbiano ancora avuto tutti i documenti che occorre di consultare per la questione generale.

Il signor conte di Revel ci ha detto che andando di questo passo noi arriveremo alla bancarotta. Io sono perfettamente della sua opinione; ma per ovviare a questo disastro quale è il primo mezzo di cui dobbiamo servirci? Il mezzo della più matura discussione che sia possibile. Se noi vogliamo

che sia implicitamente adottato il sistema senza che sia possibile esaminarlo, e neghiamo ai deputati tre giorni di tempo per istudiarlo dopo che i documenti siano distribuiti, io non vedo quale garanzia potremo avere della saviezza e della giustizia della risoluzione che la Camera sarà per prendere. Io non ho nessun pensiero segreto; quel che penso lo dico. Io non ho difficoltà che la Camera deliberi definitivamente sulle leggi di finanza, perchè vedo che tutto è già stabilito in fatto; se non che i documenti necessari a questa questione non sono stati distribuiti, nè so quando lo saranno; questa questione poi essendo complessa, e volendo essere maturamente studiata, io chieggo che quando saranno distribuiti questi documenti si lascino due o tre giorni ai deputati per istudiarli, non credo di domandar troppo.

Quand'anche si trattasse di una sola nuova imposta, dovrebbe eziandio il Parlamento procedere colla massima precauzione, giacchè non avvi, a mio credere, esempio di una sola imposta, la quale, quantunque stabilita dapprima in via provvisoria, sia poi stata abolita. Laonde avvi qualche ragione d'esaminare un nuovo sistema da introdursi per conoscere se sia veramente il più opportuno per ristabilire un equilibrio molto desiderabile, ma anche molto difficile ad attuare. Aggiungo ancora che il Parlamento debbe al paese una soddisfazione. Che cosa penserebbe questo quando gli risultasse che, non essendo distribuiti i documenti necessari alla discussione di queste leggi, la Camera non avrebbe acconsentito alla domanda di tre giorni di tempo per fare gli studi? Per me ho ferma speranza che la Camera vorrà adottare la mia proposizione, giacchè credo ch'ella sia della più grande equità e della più grande giustizia, e sia tutta nell'interesse del paese.

DI REVEL. L'onorevole signor Pescatore insiste nella sua domanda, e dice che non si può esaminare le leggi di cui era stato deciso intraprendere la discussione nel giorno di domani, senza avere quello che egli chiama titoli e documenti a corredo di queste leggi. Domanda quindi che si soprasseda alla discussione delle medesime sinchè siano presentati questi documenti, e siano trascorsi tre giorni dalla distribuzione.

Io chiamerei con altro nome quello che egli chiama documenti, li chiamerei cioè progetti di legge.

Se mal non mi appongo, nella relazione che il Ministero ha letto alla Camera quando presentò il progetto di legge sul bollo, ha enumerato una serie di varii altri progetti che pure intendeva di presentare; finora non lo sono tutti. Quindi, se si comincia intanto a chiedere la mora di tre giorni dopo la stampa dei progetti presentati, potrebbe darsi che si chiedesse ancora di soprassedere sintantochè fossero presentati gli altri progetti di legge promessi.

Io non sono nella confidenza del Ministero per sapere quando ce li presenterà; ma vuol dire che dipenderà allora dal Ministero il far sì che la Camera procrastini sempre più la discussione delle leggi d'imposte, già troppo protratta, mentre, a mio avviso, se vi ha torto nel Ministero, io lo veggio nel non averle presentate un anno fa.

PESCATORE. Dimostrerò che il caso accennato dal signor conte di Revel è assolutamente impossibile. Teme il conte di Revel che scorsi i tre giorni ch'io propongo come termine di proroga, si trovi in questa Camera chi faccia la domanda di altri tre giorni di dilazione, o più ancora, adducendo doversi aspettare che il Ministero abbia presentato i progetti di legge promessi e non ancora presentati. Quest'ipotesi è impossibile a verificarsi, ed eccone il perchè: la Commissione nel suo rapporto ha esaminata la questione se non si dovesse

soprassedere finchè il Ministero avesse presentato tutti i progetti promessi, ed ha deciso che si dovesse passare alla discussione della legge già presentata, abbenchè ve ne siano ancora altre da presentare. Or bene, se dopo tre giorni venisse un deputato a domandare che si soprasseda perchè restano ancora a presentarsi altri progetti, gli si potrebbe rispondere che si debbe passare all'ordine del giorno, e discutere il rapporto della Commissione. Questa, lo ripeto, è una questione impossibile.

ARNULFO, commissario regio. Io credo che le ultime osservazioni dell'onorevole deputato Pescatore giovino a provare come non si debba intervertire l'ordine del giorno, e debbasi mantenere quello per domani. Appunto perchè la Commissione per la legge sul bollo nel rapporto trattò la questione se si dovesse occupare della legge medesima prima di conoscere tutte le altre dovrà discutersi di ciò nel giorno di domani, quando si prenderà ad esame la legge e la relazione che precede. Aggiungo che non si può affermare che non si conosce qual sia il sistema finanziario adottato dal ministro a fronte della relazione generale dal medesimo fatta e delle leggi già presentate. Non dirò che si conoscano in dettaglio le leggi, ma si sanno gli oggetti che si vogliono colpire d'aumento o di nuovo balzello, e sopra quale natura di redditi essi vengano a cadere, vale a dire si conosce in massima generale quale sia il sistema che il ministro ha adottato; ragione per cui mi pare che non sia da accettarsi la proposta dell'onorevole deputato Pescatore, e mi vi oppongo non già perchè sia estesa ad un termine eccessivo (che a dir vero tre giorni non sono gran cosa), ma perchè, non l'onorevole deputato Pescatore certamente, ma altri deputati potrebbero riprodurre la stessa domanda d'oggi, quando venga la discussione; inoltre perchè sussistono le ragioni or ora addotte dall'onorevole deputato di Revel, e per l'altra ragione che è urgente (urgenza che l'onorevole deputato Pescatore non vorrà contestare) di far conoscere al paese, e dirò anche all'estero, che è ferma intenzione del Governo di procurare se non intieramente almeno in parte che si restituisca il tanto necessario equilibrio nel bilancio, poichè siamo in tali condizioni che dobbiamo sostenere il debito pubblico creato, e di ampliarlo facendo nuovo prestito; ragione per cui questo, che più o meno prontamente si dovrà contrarre, non troverà salda base, non troverà chi lo acquisti se non si vede che siasi almeno cominciato a stabilire delle imposte e creati dei mezzi ordinari onde far fronte alle spese ordinarie.

Per queste ragioni tre giorni in altre circostanze, in tempi cioè normali, sarebbero poca cosa, ma nelle circostanze attuali, e ritenuto massime che la Camera da più mesi siede, io credo che l'onorevole deputato Pescatore vorrà consentire che si continui l'ordine del giorno per domani.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Pescatore, consistente nel far differire la discussione della legge sopra il bollo, posta all'ordine del giorno per domani, a tre giorni dopo l'effettiva distribuzione alla Camera degli altri progetti di legge stati presentati dal ministro di finanze.

PESCATORE. Io ho proposto una dilazione, cioè che venga ritardata la discussione del progetto di legge sul bollo sino a tre giorni dopo che i due progetti presentati dal ministro siano stati stampati e distribuiti; io non differisco, soltanto desidero che la Camera stabilisca sin d'ora che avrà luogo immancabilmente la discussione tre giorni dopo la presentazione dei due progetti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta.
(Dopo prova e controprova, non è adottata.)
Si mantiene perciò l'ordine del giorno.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Vengono ora le relazioni di petizioni.

La parola è al signor Mollard.

MOLLARD, relatore. Pétition 2630. Marie Quaregna, veuve de Jean Mantelli, expose que son mari est mort par suite des blessures qu'il a reçues au combat de Sainte-Lucie; que la Chambre, par une loi du 2 août 1848, avait adopté les familles indigentes des militaires morts en combattant pour la patrie; qu'en conséquence elle avait recouru au Ministère de la guerre pour obtenir l'application de cette loi, mais que sa demande n'avait obtenu aucun effet, et elle conclut que la Chambre, en considération de la loi citée, veuille lui accorder ou une pension, ou un subside.

Sur quoi la Commission, considérant que la loi citée, article unique, contient les dispositions précitées; qu'elle statue en outre qu'une loi fixera le mode de subvention à fournir et qu'en attendant le Ministère est autorisé à pourvoir par décret, vous propose le renvoi au ministre de la guerre.

(La Camera approva.)

Pétition 2508. Soixante-cinq propriétaires et pères de famille de la commune d'Arbin, province de Savoie-Propre, demandent le renvoi de leur syndic pour cause de mauvaise administration, de vexation et d'abus de pouvoirs; citent plusieurs faits tant généraux que spéciaux, et invoquent, à ces fins, la recommandation de la Chambre auprès du Ministère.

Sur quoi votre Commission, considérant qu'il entre essentiellement dans les attributions des autorités administratives ou judiciaires de connaître des plaintes et faits désignés; qu'il ne résulte, en aucune manière, que ces pétitionnaires se soient jamais adressés aux autorités compétentes, ou qu'ils aient eu quelque empêchement de le faire, qu'ainsi les usages de la Chambre repoussent leur recours; en conséquence votre Commission vous propose l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

Pétition 2767. Les chasseurs du Faucigny exposent qu'il est à leur connaissance que quelques provinces de la Savoie ont senti, comme eux, la nécessité de réviser les lois sur la chasse, et ont présenté des pétitions à ces fins; ils demandent que, par un vote d'urgence, la Chambre veuille, en modifiant l'article 1^{er} et abrogeant l'article 12 de la loi du 25 juillet 1844, en vigueur seulement en Savoie, déclarer ouverte, du 15 août au 1^{er} janvier de chaque année, la chasse aux chiens d'arrêt et aux chiens courants, puis ouverte avec les chiens d'arrêt seulement depuis le 15 mars jusqu'au 15 avril pour le gibier de passage.

Les pétitionnaires réclament une décision pour la prochaine ouverture de la chasse et demandent qu'au besoin faculté soit donnée au Ministère de pourvoir par décret.

Sur quoi votre Commission, considérant que de l'exposé mentionné des lois mêmes qui y sont citées il paraît résulter qu'on a toujours reconnu que, sous ce rapport, il y avait une différence essentielle entre les diverses parties des États, ce qui constitue d'ailleurs un fait notoire qui réclamait également une différence dans cette partie de la législation; que, dans ce rapport, personne ne pouvait être meilleur juge ou législateur que les autorités locales, pour apprécier toutes les circonstances des temps, des lieux, des personnes et des choses, et concilier les intérêts de tous avec les désirs de quelques-uns; qu'ainsi il serait peut-être le cas d'examiner si, à l'exemple d'un pays voisin, il ne serait pas utile et convenable d'attribuer aux intendants-généraux, ouis les Con-

seils divisionnaires, de fixer chaque année l'ouverture et la clôture de la chasse, en laissant subsister d'ailleurs les lois en vigueur jusqu'à ce que la Chambre puisse les réformer; que ces dispositions, comme celles invoquées par les pétitionnaires, ne peuvent être faites que par une loi; que la Chambre tout récemment a pris en considération un projet de loi présenté sur cette matière, en conséquence votre Commission vous propose l'envoi de la pétition à la Commission qui sera chargée de l'examen de ce projet.

(La Camera approva.)

La pétition 2792 porte 140 signatures, dont les auteurs se plaignent des abus de la chasse et de l'inobservance des lois qui la concernent, notamment de celles du 29 décembre 1836 et 16 juillet 1844, et demandent que la Chambre veuille inviter le Ministère à provoquer rigoureusement l'observation de ces lois par tous les moyens en son pouvoir.

Sur quoi votre Commission, reconnaissant la notoriété des faits énoncés et l'utilité de la mesure proposée, croyant d'ailleurs que ce document peut être utile à la Commission désignée, vous propose son renvoi à cette Commission et au ministre de la justice.

(La Camera approva.)

Les pétitions 2007 et 2816 portent chacune 103 signatures, dont les auteurs se plaignent de ce que les lois en vigueur sur la chasse ne sont plus conformes aux principes de liberté et d'égalité qui nous régissent, de ce qu'elles sont faites par leur fiscalité au profit du riche et au préjudice du pauvre, qui se trouve privé de la puissance d'un exercice salubre au corps, aux bonnes mœurs, et avantageux pour le manie- ment des armes que les citoyens ont droit de porter, et demandent la réforme de cette législation.

Sur quoi votre Commission, considérant qu'il ne s'agit pas seulement d'un mode provisoire, mais bien d'un changement complet de cette partie de la législation, et que, sous ce rapport, ces documents peuvent, le cas échéant, présenter quelque utilité, vous propose son renvoi dans vos archives.

(La Camera approva.)

Pétition 2810. Louis Boulot expose qu'en qualité d'ancien militaire français, il avait obtenu du Gouvernement impérial une pension de 274 francs, qui fut réduite par notre Gouvernement à 67 francs 60 cent., et demande à être réintégré.

Sur quoi votre Commission, suivant vos précédents en pareil cas, vous propose le renvoi au Ministère de la guerre.

(La Camera approva.)

Pétition 2815. Laurent Mottura expose qu'en qualité de commis dans les droits-réunis, il avait obtenu du Gouvernement français une pension de 188 francs, qui, reconnue par notre Gouvernement de la Restauration qu'il avait servi pendant deux semestres, lui a ensuite été enlevée; qu'ayant déjà recouru à cette Chambre par une pétition sous le n° 979, et sa pétition ayant été renvoyée au ministre des finances, celui-ci lui aurait répondu que des informations prises il résultait que, par acte légitime de la Commission royale instituée en 1814, cette pension avait été déclarée éteinte, ce qui était une décision irrévocable; que d'ailleurs le pétitionnaire, d'après son propre exposé, ayant repris du service et ayant obtenu une pension militaire, ne pouvait plus avoir aucun droit à la pension primitive; qu'au surplus ce serait au Ministère de la guerre qu'il devrait s'adresser afin d'obtenir son ancienne pension avec les arrérages.

Sur quoi votre Commission, considérant qu'une loi récente a statué sur la question des anciennes pensions accordées par le Gouvernement français, sans vouloir préjuger l'application de cette loi au cas présent, ce qui est dans les attributions

du pouvoir exécutif, vous propose le renvoi au ministre de la guerre pour statuer ce qu'il croira juste et légitime.

(La Camera approva.)

PIETRI, relatore. I sindaci e Consigli delegati di Milis, Santu Lussurgiu ed altri in Sardegna, colla petizione 2877 espongono che, procedutosi all'apertura d'una strada comunale da Milis a Tramazza, ed indi alla maestra longitudinale, vennero, previo riparto, gravati i comuni delle spese relative, sottoponendoli al pagamento di quote al sommo gravose, senzachè ai rispettivi Consigli siasi data conoscenza delle condizioni dell'appalto, delle somme in complesso esatte, delle norme tenutesi nel riparto e dell'ammontare della spesa, onde rilevarsi dal confronto il reale ed effettivo impiego dei fondi esatti, la sufficienza od insufficienza dei medesimi. Chiedono perciò il rendiconto dalle persone che ne tennero l'amministrazione, e che all'oggetto di esaminarlo venga nominata una Commissione fra i contribuenti dei rispettivi comuni, siccome in grado di tener in conto molte circostanze di fatto che potranno influire sul merito del rendiconto e sui provvedimenti da provocarsi per la manutenzione e conservazione della stessa strada.

La vostra Commissione, penetrata della ragionevolezza della domanda sia in quanto alle spese che sul merito delle opere e pel consorzio, per la conservazione e manutenzione della predetta strada, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro dell'interno ed a quello dei lavori pubblici per provvedere l'accertamento delle esazioni e spese relative mediante, se d'uopo, una Commissione nominata fra i membri appartenenti ai Consigli comunali e provinciali ed altri notabili dei rispettivi comuni.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA T., relatore. Petizione 2850. La vendita della carta bollata si fa negli uffici degli insinuatori. I comuni che ne sono distanti ne provano danno pei contratti che si fanno sul luogo e per la maggiore spesa che devono fare onde procurarsene.

Il signor Pietro Tagliamacco, di Langosco, premessi questi fatti, propone che per riparare a tali inconvenienti si debbano incaricare i venditori di sale e tabacco a vendere la carta bollata.

Altra petizione sotto il numero 1752 venne fatta dai signor Borghi Angelo, perchè si obblighino i segretari comunali ed i gabellotti di Torino a vendere carta bollata.

Gl'inconvenienti esposti sono incontestabili. La Commissione quindi, persuasa della necessità di farli cessare e della convenienza di adottare un modo efficace per conseguire lo scopo che si propone il petente, e così facilitare nei comuni la rivendita della carta bollata, vi propone l'invio della petizione al ministro delle finanze ed alla Commissione per le leggi delle contribuzioni e contabilità.

(La Camera approva.)

(Strada nella valle Vesubia.)

SANTA ROSA T., relatore. Petizioni 2857, 2886. Nella provincia di Nizza il sistema stradale non è sviluppato, nè attuato. La topografia della provincia si trova conforme a tutte quelle che mettono ad un litorale marittimo. Le valli di Citerone, del Varo, della Tinea, della Vesubia, del Paglione e della Roia, disposte come un ventaglio, arrivano a Nizza e ne comprendono il territorio della provincia.

Egli è vero che una strada reale ne attraversa i mandamenti di Tenda, Sospello e Scarena, ed un'altra strada pro-

vinciale, detta della Riviera, tocca il territorio di alcuni comuni di mandamento di Villafranca e che ambedue servono ad alcuni comuni delle valli di Paglione e della Roia. Ma le medesime furono malamente dirette sopra altissime montagne, e quindi non soddisfano ai bisogni del commercio interno di quelle popolazioni. Diffatti la prima trovasi nell'invernale stagione ad ogni tratto impraticabile, e la seconda, ad ogni ingrossare dei torrenti che l'attraversano, intercettata. Le altre quattro valli, le cui produzioni sono conformi ai bisogni delle consumazioni marine e potrebbero farsi molto più abbondanti, sono servite da un solo tratto di strada provinciale che mette da Nizza e Levenzo per una lunghezza di pochi chilometri. Ma dopo Levenzo, che si trova allo sbocco di quelle valli, non si trova più strada o carreggiabile o mulattiera. Così le molte migliaia di abitanti che si trovano in quei comuni non hanno più rapporti coi centri di comunicazione e col capoluogo di provincia se non per dirupi e a rischio sovente della vita. In queste contingenze la provincia di Nizza sovente si trova isolata dalle altre dello Stato, nè può avere rapporti commerciali nel suo interno, nè sviluppare od aumentare le proprie produzioni che in più luoghi sono senza valore per mancanza delle comunicazioni principali.

Quanto alle strade comunali si può asserire che non sono conosciute in quella provincia. Se esistono comunicazioni tra alcuni pochi comuni non si possono chiamare strade, ma piuttosto passaggi pericolosi, creati dalla natura, non dall'arte.

Questi fatti dimostrano come la provincia di Nizza si trovi in una condizione che può meritare l'interessamento ed il concorso dello Stato, quanto l'isola di Sardegna, e che il sentimento del dovere, non della compassione, deve guidare a suo tempo le decisioni che dovranno pronunciarsi a quel riguardo dai poteri dello Stato. Non è il caso di andar cercando le cause che determinarono un tale stato di cose. Ciò non farebbe che le cose sieno diverse, nè faciliterebbe la via per uscirne, ma solo ci porterebbe a deplorare i fatti, o meglio l'inazione dei tempi andati che si verificò in quella provincia. Se questi fatti già dimostrano come quella provincia non potrà progredire senza che si venga a fare per la medesima quanto si operò da quarant'anni nelle altre sue consorelle, importa peranco accennare come gli effetti che ne risultarono non sono tali da produrre quell'unità d'interessi, quella simpatia dei cittadini che danno forza alle nazioni e le fanno progredire nella civiltà.

Un distinto amministratore chiamato dal Governo di quella divisione a dirigere la cosa pubblica nel Consiglio del Re non trascurò gli studi necessari per provvedere a questo stato di cose; iniziò l'arginamento del Varo e, formato un consorzio tra la provincia ed alcuni comuni, autorizzò l'apertura di una strada carrettiera che, partendo da Levenzo, s'inoltra nella valle Vesubia e mette al Piemonte pei bagni di Vinadio e di Valdieri.

Quei lavori s'incominciarono nel principio del 1847, ma progredirono lentamente per difetto dei fondi necessari, e saranno quanto prima sospesi, se lo Stato non ne viene a soccorrerli.

Altre due strade non meno importanti sono ideate ed urgenti per le valli del Varo e della Tinea, e sono una conseguenza necessaria di quella della Vesubia.

Appena i Consigli della provincia e della divisione furono formati dal voto popolare, si occuparono i medesimi di questa grave necessità che si fa per anco sentire nelle provincie di San Remo e di Oneglia, ne votarono fondi e si mostrarono

disposti a classificare fra le provinciali le strade delle valli più importanti.

Queste disposizioni rimangono per anco insufficienti perchè l'erario provinciale si trova aggravato dalle spese necessarie per la strada del litorale, onde assicurarne il passaggio, e trovasi limitato nella somma di cui può disporre.

Mosse da queste considerazioni, alcune centinaia di abitanti delle valli interessate all'apertura della strada della Vesubia inoltrarono due petizioni alla Camera onde ottenere dalla medesima un pronto interessamento a quel riguardo mediante un sussidio dello Stato. I comuni delle altre valli hanno pur fatto compiere i progetti relativi alle strade che le concernono, ma non poterono per anco formare i loro consorzi e darvi principio, perchè nol consentono i loro mezzi finanziari. Tutti i comuni di quelle valli mostrano di comprendere l'importanza di aver sicure e facili comunicazioni e di volervi contribuire, ma non si nascondono come insufficienti sieno tutti i loro mezzi anche forzati per far eseguire quelle opere stradali, e confidano quindi che loro non verrà meno il concorso dello Stato e della divisione per tale impresa.

Diffatti non si può a meno di riconoscere come a rendere meno prospere ed agiate quelle popolazioni, ma infelici e di ristretti mezzi di fortuna, contribuiscono la mancanza di valore a molti prodotti agricoli, ai boschi, per difetto di comunicazione; e per la loro lontananza di parecchi giorni dalla città di Nizza, l'aumento del prezzo del sale, le bannalità e lo sperato riscatto delle medesime.

La vostra Commissione meditò sopra i fatti sin qui ricordati, e unanime si fece ad osservare come nei tempi andati varie imprese di quella specie furono sussidiate sui bilanci dello Stato, come quindi la giustizia distributiva militi in favore di quelle popolazioni. Sul riflesso che la Commissione del bilancio potrebbe meglio conoscere il merito della domanda, se cioè si possano ammettere quei sussidi speciali nei bilanci, si propose dal relatore che tale petizione fosse pure trasmessa a quella Commissione, perchè ne riferisse in occasione del bilancio 1850.

Altri, osservando che nel caso attuale non si tratta di una discussione di massima, ma di provvedere su di una domanda speciale di sussidio, opinavano diversamente.

Messa ai voti tale proposta, sopra cinque votanti tre si opposero. Se fu divisa la Commissione su quella proposta, nol fu nel considerare come importi di raccomandare al ministro dei lavori pubblici gli studi opportuni rispetto al sistema stradale di quelle valli ed al modo di attuarlo il più prontamente possibile, e nel fargli a tale oggetto officiosa trasmissione con deposito della medesima negli archivi.

LEOTARDI. Messieurs, j'appuie de grand cœur la juste demande de l'honorable rapporteur, et je prie la Chambre et M. le ministre des travaux publics d'accorder aux pétitionnaires un subside suffisant pour mettre à même l'association des communes des mandements de la vallée de la Vesubia, de continuer leur route roulière jusqu'à la Valdeblora.

Dans la question qui se discute devant vous, messieurs, comme mandataire d'un district électoral qui a le triste privilège de n'avoir pas un quart de kilomètre de route voiturable, et dont tous les chemins, le long de la Tinéa, du Var et de l'Esteron, formant l'ancien arrondissement français du Puget-Théniers, enclavé entre les départements du Var et des Basses-Alpes, ne sont que de mauvais sentiers très-dangereux à parcourir, je suis autorisé à rappeler à la Chambre que le 25 novembre 1848 j'avais déjà eu l'honneur de lui signaler l'oubli et l'abandon funeste où nous sommes laissés par le Gouvernement.

Par une fatalité incroyable la France, de 1792 à 1814, et les Ministères sardes qui se sont succédé depuis cette époque jusqu'aujourd'hui, n'ont rien fait pour nous aider à ouvrir des routes dans nos vallées, qui ont toutes une grande importance, ainsi que je vais le prouver. Cependant, messieurs, l'ouverture de ces routes voiturables, vu que la richesse et le commerce ne peuvent arriver dans nos vallées que sur une charrette, et non sur nos mules, peut seule arrêter la décadence, la misère dans cette partie de l'État si éloignée de la capitale et régénérer la province de Nice.

Malheureusement à cette époque je criai dans le désert; le Ministère d'alors fit la sourde oreille; je me plais à espérer que je serai plus heureux auprès du Ministère actuel.

Messieurs, nous venons de voter une loi de justice en dotant l'île de Sardaigne d'une partie des grandes routes qui étaient une nécessité, une mesure urgente pour la prospérité de l'État tout entier; eh bien, permettez-moi d'affirmer que la misère et l'abandon de l'ex-arrondissement du Puget-Théniers est identique avec celui de la Sardaigne, et que si le Gouvernement ne vient à son secours d'une manière efficace, jamais les associations des communes de nos trois vallées, généralement très-pauvres aujourd'hui, ne seront en état d'ouvrir leurs routes roulières, qui seules peuvent les rendre prospères et quadrupler le commerce et la richesse de cette province, en lui ouvrant trois voies d'échange avec la mer, la France et le Piémont.

Lors de la discussion de la loi sur les routes de la Sardaigne, l'honorable rapporteur dit lui-même aux membres de ce Parlement que « dans l'espace des 20 dernières années, le Gouvernement n'avait fait ouvrir dans cette île que 60 kilomètres de routes, soit trois kilomètres par an. » Eh bien, j'affirme à la Chambre que, depuis 1814, le Gouvernement n'a pas fait construire, dans toute la province de Nice, un seul kilomètre de route roulière, et que les mêmes ressources de nos communes ont suffi avec peine, pendant les 36 années écoulées depuis la Restauration, à l'ouverture des neuf kilomètres du tronçon du chemin muletier de l'embouchure de la Vesubia à Roussillon, c'est-à-dire un quart de kilomètre par an. Voilà cependant la simple, l'inevitable vérité!

Je dois à présent prouver à la Chambre et au Ministère que les trois vallées qui m'ont envoyé au Parlement auraient une grande importance, si elles étaient mises en communication avec les routes départementales de Barcelonnette et d'Entrevaux, et avec la route provinciale de la Stura à Argentière.

La route de la vallée de l'Esteron partira du pont en fer en construction, appuyé sur la voie ferrée de l'endigement du Var, qui de la mer aboutit au Rocher-Rouge sur la rive gauche du fleuve Heube, et remontant l'Esteron doit aboutir à la petite ville de Sigale, d'où elle sera rattachée à la route française de grande communication, qui de Vence en passant par le Broc et Aiglun, doit unir le département du Var dans sa partie nord-est, avec la route départementale des Basses-Alpes de Castellane à Entrevaux.

Dans un an le beau pont en fer suspendu sur le Var au-dessous de Giletta, qui aura coûté plus de 156,000 francs aux communes des trois mandements de Guillaumes, de Puget-Théniers et de la Roquesteron, sera livré au public; aujourd'hui cependant il existe à peine sur la rive droite un sentier pour y arriver; il est donc indispensable de commencer la route de la vallée de l'Esteron, dont le projet de réparation a été voté l'année dernière par le Conseil provincial et qui doit vivifier ce mandement qui n'a besoin que de l'ouverture de cette voie pour arriver à une grande prospérité. Cette

route traversera une contrée qui produit dans une bonne récolte près de 80,000 rubs d'huile, donnant environ une somme de 60,000 francs ; eh bien, messieurs, un produit si considérable est forcément, dans la presque totalité, transporté et vendu à Nice, pour y être échangé contre ce que la vallée ne produit pas elle-même, ou ce qu'elle ne produit pas en quantité suffisante. Cette route d'ailleurs, ouverte le long de la rivière, est généralement d'une exécution facile, puisqu'elle sera tracée presque partout en terre-plein, exposé au soleil dans toutes les saisons. Je ne parlerai pas des forêts de chênes blancs et chênes verts, des communes de Taurrette, Revest, Rondon, Pierrefeu, La-Roque et Sigale, qui par une bonne route roulière fourniraient à Nice, pendant des siècles, du bois de chauffage, qu'elle ne pourra bientôt plus se procurer qu'à l'étranger.

La route voiturable qui doit enrichir la vallée de la Tinea partira de l'embouchure de cette rivière dans le Var, et passant par Clans et Saint-Etienne-des-Monts, sera continuée jusqu'à l'Argentière, et là se rattachant à la route provinciale de la vallée de la Stura jusqu'à Barcelonnette, elle lui donnera une grande communication avec le Piémont et la France. C'est dans les montagnes qui encaissent la Tinéa, fort-riches en minières de différents métaux, qu'on trouve les plus belles, les plus vastes forêts de mélèzes, pins et sapins très-propres pour bois de mâture des vaisseaux de guerre, et les plus riches pâturages de la partie nord de la province. Le domaine national retirerait aussi immense profit de cette route voiturable que le Conseil provincial a voté l'an dernier, parce qu'elle passerait au pied de la belle forêt royale de Clans.

La route roulière du Var, votée également l'an dernier par le Conseil provincial, partira de la tête de l'endigement de ce fleuve pour le remonter jusqu'à Puget-Théniers, et de là elle devra être dirigée sur la vallée supérieure de la petite ville de Guillaumes, jusqu'à la commune d'Entraunes, où le Var prend sa source, et d'où elle devra être continuée jusqu'à la frontière française pour être mise en communication avec la route départementale de Barcelonnette.

Cette route est d'une très-grande importance, vu que, par le bassin du Var, elle rattache la mer et Nice à la Haute Provence, et n'ayant point de montagnes à traverser, elle n'aura d'autre montée que la pente douce et uniforme du fleuve, qui est, terme moyen, d'un mètre pour cent, à partir de la mer jusqu'à la frontière française, située à un quart de kilomètre de Puget-Théniers.

Napoléon avait déjà reconnu la grande utilité de cette route qui rapprochait de quarante lieues de poste la mer ligurienne des départements du centre de la France, et par un décret de 1813, il avait ordonné que la route de Paris à Rome serait dirigée de Valence en Dauphiné sur Digne, Castellane, le Puget-Théniers et Nice par le bassin du Var.

Les nombreuses et belles montagnes des vallées supérieures du Var et de la Tinéa donnent des bois de construction et de chauffage en chênes blancs et chênes verts, qui suffiraient presque aux besoins d'un royaume, et des pâturages très-riches et très-estimés : aussi, depuis des siècles, les bergers d'Arles en Provence y viennent faire paître leurs innombrables troupeaux de moutons pendant la belle saison.

Les communes situées dans les bassins de l'Esteron, du Var et de la Tinéa, qui comptent plus de douze cents électeurs politiques, sont pauvres aujourd'hui, car elles n'ont point de débouché pour la vente de l'excédant de leurs produits, parce que, faute de route voiturable, elles ne peuvent com-

muniquer ni avec le Piémont, ni avec Nice et la mer, et sont ainsi privées de tout commerce.

Je puis dire, sans crainte d'être taxé d'exagération, qu'une inexorable fatalité s'est plu jusqu'aujourd'hui à appauvrir le district électoral du Puget-Théniers, lorsqu'on voit que, des six vallées qui composent le comté de Nice, il n'y a que celles de la Tinéa, du Var et de l'Esteron qui n'ont pas de voie voiturable. Depuis bien longtemps, la route royale de Tende parcourt les vallées du Paillon et de la Roja, et celle de la Vésubia, qui forme le sujet des pétitions qui occupent la Chambre, a sa route en voie d'exécution.

Ces communes seraient cependant les plus florissantes du royaume si elles étaient dotées de routes, attendu que leur territoire est riche en minières, en forêts d'une immense étendue, en bois d'oliviers qui fournissent à l'exportation, dans une seule année de bonne récolte, plus de cent-soixante mille rubs d'huile, dont deux tiers fines et un tiers communes ou de fabrique.

Cette contrée serait riche parce que les vallées de l'Esteron et du Var produisent une immense quantité de vins rouges de première qualité, et que les vins blancs, et vins muscats blancs et noirs de Gillette-la-Roque, le Puget, Malaussène, le Villar et le Thouet sont des vins de liqueurs, et pouvant soutenir la concurrence avec les vins les plus estimés des Landes, d'Asti, de Casal et de l'île de Sardaigne.

Nous avons également dans nos vignobles un très-grand nombre de figuiers, d'amandiers et d'autres arbres fruitiers de toute espèce, dont on ne peut tirer de l'argent, parce que les frais de transport de cette masse de fruits, à dos de mulets, sont plus élevés que leur prix dans le pays.

Ces communes transporteraient aussi, à petits frais, aux abattoirs de Nice, des milliers de veaux, d'agneaux, de chevreaux, qu'on est généralement obligé aujourd'hui d'élever au grand préjudice des habitants qui sont tous propriétaires cultivateurs, attendu le vil prix auquel il faut vendre les bestiaux.

Il résulte des considérations que j'ai eu l'honneur de soumettre à la Chambre, que nos trois vallées, qui récoltent des céréales de toute espèce, suffisant à leurs besoins, avec un excédant considérable en pommes de terre, ont réellement une grande importance. La nature les ayant dotées de tous les produits des climats du midi et du nord, et placées à une petite distance de la mer, si l'on pouvait, par des routes voiturables ouvertes dans leurs parties nord et nord-ouest, établir des relations d'un commerce considérable avec le Piémont et la France, elles acquerraient, dis-je, une grande importance pour le Gouvernement. C'est aussi au manque de routes que nous devons cette plaie sociale de l'émigration en France, qui augmente tous les ans, et qui, en nous privant des bras les plus robustes, accroît toujours notre misère, en laissant une partie de nos terres en friche.

Il m'est bien douloureux de devoir dire à la Chambre que, depuis des siècles, les différents Gouvernements qui se sont succédé n'ont rien fait pour notre bien-être, et pour utiliser, au profit de l'État tout entier, les différentes sources de richesse qui restent improductives dans nos montagnes.

Toutes les populations de ces mandements sont sans doute dévouées à la Maison de Savoie et au Gouvernement légitime qui a été rétabli en 1814. Elles ne cesseront d'y être attachées, malgré l'espèce d'abandon dans lequel elles ont été laissées ; mais il n'est pas moins vrai que, depuis longtemps, les départements limitrophes de la France, celui du Var et des Basses-Alpes sont pourvus de routes roulières très-commodes et très-bien entretenues.

Il est temps, honorables collègues, qu'un état d'abandon si injuste, si désastreux, ait une fin, et que le Gouvernement vienne à notre secours par l'ouverture des routes, que je demande de toutes les puissances de mon âme à la justice du Parlement.

Depuis longtemps j'aurais fait usage de mon droit d'initiative pour déposer sur la table présidentielle un projet de loi ayant pour but d'autoriser un subside annuel de 300,000 francs pour l'ouverture des routes dont je crois avoir démontré l'importance et la nécessité, si je n'avais été persuadé qu'il aurait été transmis, ainsi que les projets analogues, à la Commission des routes. Je n'ai point présenté cette loi parce que je sais que dans une matière si difficile, il n'y a que l'initiative du Gouvernement qui puisse en assurer la réussite.

Les 300,000 francs à voter, annuellement répartis par portions égales sur ces routes à ouvrir, pourront, avec les fonds provinciaux et communaux, nous donner, dans dix ans, ces voies roulières qui, en faisant la richesse de ce district, et en doublant l'importance de la ville de Nice, augmenteraient également la prospérité de l'État.

C'est donc au nom des malheureuses populations des montagnes du comté de Nice, trop longtemps laissées dans un abandon si funeste qui (fait incroyable, mais vrai!) a été poussé à un tel point que jamais, depuis 36 ans, de tous les fonds considérables provinciaux qu'elles ont payés, jamais une somme importante n'a été allouée pour les réparations et l'entretien de leurs mauvais sentiers, que j'ai l'honneur de faire un appel à la justice de la Chambre et du Ministère, et particulièrement à M. le ministre des travaux publics, en le conjurant de présenter à la première Session d'automne le projet de loi susmentionné.

Je déclare, en outre, que je ne puis admettre comme fin de non-recevoir la pénurie actuelle du trésor, attendu que la détresse de ces populations est arrivée à sa dernière limite, et il est certain que, sans l'ouverture prochaine de ces travaux et du numéraire qu'ils mettront en circulation, elles seraient hors de pouvoir payer les nouvelles contributions qui ont été proposées; et parce qu'il est de notoriété publique que les moyens pécuniaires de ces communes, réunis aux fonds provinciaux, seront toujours insuffisants pour la construction de ces routes, et que le sacrifice que fera le trésor national est destiné à une dépense profitable à l'État tout entier.

M. le ministre des travaux publics, d'ici à l'automne de la prochaine Session, aura le temps suffisant pour faire dresser par M. l'intendant-général et l'ingénieur en chef de la province tous les projets et les plans levés de ces routes. Il n'est que trop vrai que, jusqu'à ce jour, toutes nos vives instances, toutes les délibérations des Conseils municipaux, afin d'obtenir ce grand bienfait, lesquelles ont toujours été renouvelées sans succès, n'ont jamais obtenu que de vagues promesses et de stériles projets.

BUNICO. Il signor relatore diceva che nella provincia di Nizza il sistema stradale non è nè sviluppato, nè attuato; io dico ch'esso non può nemmeno dirsi che alcunamente sinora vi esista; ed osservo che gli abitanti sono costretti di supplirvi, valendosi a modo di strade dei letti dei torrenti; eppure il Cielo ha prediletto quella provincia, e non si sa veramente capire come il Governo dal canto suo l'abbia sempre onninamente trasandata; e malgrado eziandio che vi siano ricchezze immense che potrebbero essere utilizzate a vantaggio di tutto lo Stato, giacchè vi sono selve molto popolate, vi sono miniere di vario genere, vi sono acque termali; vi sono poi prodotti del suolo in molta abbondanza, vi è in-

somma una multiplce dovizia la quale non di altro ha bisogno che d'esservi ricercata mediante i soccorsi del Governo onde potervi stabilire un conveniente sistema stradale. E se la Camera ha fatto un atto di giustizia concedendo alle provincie del Novarese e della Lomellina una somma a titolo di indennità di guerra, pensi che nella contea di Nizza la più gran parte dei comuni che la compongono si trova ancora oggigiorno a sopportare essa pure le conseguenze della guerra fattavisi or sono due secoli a pro dello Stato. Allora quei comuni si sono rovinati in ispesi straordinarie; ed hanno, per supplirvi, dovuto contrarre dei debiti stati poscia da loro soddisfatti sottomettendosi a bannalità rovinose, le quali sussistono tuttora a detrimento del commercio e dei particolari interessi degli abitanti. È dunque cosa giusta che la provincia di Nizza venga essa pure, a titolo anche di risarcimento, sussidiata dal Governo nelle spese occorrenti al di lei sistema stradale.

Io prego in conseguenza la Camera di adottare non solo le conclusioni che sulle riferite petizioni vengono prese dalla Commissione, ma di volervi aggiungere la loro trasmissione alla Commissione del bilancio, perchè essa veda se non sia possibile di stanziare nel bilancio 1850 una somma destinata in sussidio delle spese indispensabili per le strade in quella provincia. Ho inteso dal signor relatore che la Commissione si è trovata divisa rispetto a questa mia proposta, e che tre dei suoi membri l'hanno respinta, dicendo che non fosse cosa regolare che quelle petizioni fossero trasmesse alla Commissione del bilancio; ma io trovo che quando trattasi, come nel caso attuale, di petizioni le quali richiedono che vengavi provvisto mediante una somma da stanziarsi nel bilancio, è cosa non solo regolare ma indispensabile che tali petizioni siano trasmesse alla Commissione incaricata d'esaminare il bilancio. Essa vedrà poi se possa essere il caso di portare nel bilancio del 1850 alcuna somma a questo riguardo: vedrà pure se veramente l'erario sia in condizione tale da permettere un'allocazione di fondi.

Ma intanto non vorrà la Camera certamente rivocare in dubbio che la Commissione del bilancio si è la sola che in via di preavviso può e deve determinare quali siano le somme che vogliono essere aggiunte o tolte al bilancio, salvo, una volta compiuto questo suo lavoro, il diritto alla Camera stessa di approvarne o disapprovarne ovvero di modificarne l'operato. Io quindi accolgo non solo le conclusioni della Commissione, ma prego la Camera a voler anche decretare la trasmissione delle riferite petizioni alla Commissione del bilancio per l'oggetto già da me indicato.

FARINAP. Io prendo la parola per difendere le conclusioni della maggioranza della Commissione: essa aveva incaricato il signor relatore d'aggiungere alle sue conclusioni anche il rinvio della petizione agli archivi della Camera, onde ognuno potesse prenderne cognizione quando si discutesse una legge in proposito, ma essa non ha creduto di dover trasmettere una domanda generica (noti bene la Camera) non corredata di verun progetto, non determinata in veruna cifra alla Commissione del bilancio. Non è questa la prima volta che simili domande vengono inoltrate e da comuni e da consorzi, i quali hanno il massimo interesse ad avere strade. Nè è una condizione eccezionale quella della provincia di Nizza, giacchè la massima parte del litorale marittimo dello Stato si trova al pari di essa sprovvisto di strade carrettiere e praticabili. Io son ben lontano dal voler combattere in massima l'idea che lo Stato non debba accordare soccorsi per costruire strade in quelle località; ma siccome la Camera non ha mai per domande di simil genere accordata la trasmissione immediata

alla Commissione del bilancio, perchè si accordi ai petenti, senza conoscere tutte le circostanze di fatto, una sovvenzione, così parve alla maggioranza della Commissione che l'accordare questa preferenza ai petenti attuali fosse un commettere una vera ingiustizia a carico di tutti quegli altri, le cui domande vennero invece trasmesse al Ministero perchè ne facesse oggetto di apposita proposizione di legge alla Camera; in questo intendimento essa credette quindi dover opinare per la trasmissione della petizione al Ministero, e per il deposito della medesima nell'archivio della Camera, affinché, all'occasione che il Ministero presentasse un progetto di legge in proposito, la Camera vi potesse avere l'opportuno riguardo. L'adottare un sistema diverso sarebbe non solo mettere la Commissione del bilancio in un gravissimo imbarazzo, perchè non saprebbe come provvedere su cifre indeterminate, non avendo i dati per farlo, ma eziandio sarebbe un commettere un'ingiustizia a riguardo di una quantità di simili petizioni, circa alle quali non si accordò il soccorso immediato che si vorrebbe accordare a queste in occasione della discussione del bilancio, ma si trasmisero per i preventivi studi, ed all'oggetto di precisare la somma opportuna al Ministero.

Io quindi sostengo le conclusioni della maggioranza della Commissione, siccome le uniche conformi alla giustizia distribuitiva sancita nello Statuto, che si deve osservare tanto a riguardo dei Nizzardi, che dei supplicanti di qualsivoglia altra provincia dello Stato.

MICHELINI. Proponendomi di sostenere le conclusioni della Commissione per la trasmissione delle petizioni di cui si tratta al signor ministro dei lavori pubblici, poco mi rimane ad aggiungere a quanto dissero i preopinanti i quali parlarono nel medesimo senso, tanto più che credo non sianvi deputati che si propongano di parlare in senso contrario.

La Camera, mandando la petizione al signor ministro, è consentanea a sè stessa; difatti già nella scorsa Legislatura il Consiglio comunale di Ventimiglia presentava una petizione circa all'apertura di una strada lungo il torrente Roja, e la Camera mandava quella petizione, appoggiandola, al Ministero.

Giacchè ho parlato di una delle molte strade accennate nella presente petizione, dirò che la strada lungo la Roja sarebbe quella che più comodamente porterebbe a Nizza; difatti, valicato il colle di Tenda, subito si presenta la valle della Roja, e sappiamo tutti che le strade di montagna che seguitano le valli sono sempre le più comode, le più agevoli; al contrario la strada attuale che tende a Nizza deve valicare due altri colli, quello cioè di Braus e di Brois. Ciò avviene, ove la Camera desidera saperlo, perchè, quando fu decretata quella strada, il territorio di Ventimiglia non apparteneva al Re di Sardegna, ma alla repubblica ligure, e fu forza tracciare quella strada in modo che non uscisse fuori dei confini. Ma ora che quei paesi formano parte di un medesimo Stato si deve al più presto attuare una strada che, mentre riuscirà utile agli abitanti della valle della Roja, sarà pure utile ed alla capitale ed alla città di Nizza, tra le quali verranno per essa agevolate le comunicazioni.

Quanto alla trasmissione della petizione alla Commissione del bilancio proposta dall'onorevole deputato Bunico, tutte le ragioni dal medesimo addotte dimostrarono veramente l'opportunità di questa trasmissione; se non che temo che la Commissione del bilancio del 1850 farà il suo rapporto, e la discussione del bilancio medesimo seguirà quando gran parte dell'anno corrente sarà trascorso, ed allora illusoria diverrebbe la trasmissione.

Se già esistesse la Commissione del bilancio del 1851, io

proporrei che ad essa venisse trasmessa la petizione in discorso; ma siccome questa Commissione non esiste, siccome questo bilancio non è ancora stato presentato, così pare a me che si potrebbe questa petizione trasmettere agli archivi col l'intendimento di farla poi passare alla Commissione del bilancio del 1851, quando sarà creata.

BIANCHERI. Prendendo la parola per appoggiare le istanze fatte dai petenti del contado di Nizza. Io non mi farò certo a riandare le circostanze già toccate dagli onorevoli preopinanti, i quali hanno sufficientemente dimostrato alla Camera non solo la convenienza, ma l'assoluta necessità che esiste a che si venga prontamente in soccorso di quei dimenticati abitanti. Dirò solamente come, informato in modo particolare delle circostanze di località e della fertilità dei terreni di quei paesi che vogliono mettere in comunicazione col litorale, che, sia per le attuali ristrettezze di quei comuni, come per la natura delle produzioni, e per l'esistenza delle varie sorgenti di prosperità di quei luoghi, il Governo deve prendere in seria considerazione le istanze che si fecero dai petenti, quindi non solamente io appoggerò le conclusioni prese dalla Commissione delle petizioni, le quali tendono a che questa domanda venga comunicata e raccomandata al ministro dei lavori pubblici, ma appoggerò con tutte le mie forze anche l'istanza fatta dall'onorevole deputato Bunico, perchè la petizione in discorso venga altresì comunicata alla Commissione del bilancio del 1850, acciò proponga un fondo di sussidio da erogarsi nell'uso indicato dai petenti.

Nè mi muovono le ragioni che si sono in contrario addotte dall'onorevole deputato Farina, che cioè la domanda dei petenti sia fatta in modo troppo vago e generico, e che nell'asseccarla si verrebbe a commettere un'ingiustizia verso gli altri comuni che si possono trovare nelle stesse circostanze, e che infine quella Commissione si troverebbe imbarazzata nella scelta dei mezzi, e nel determinare la somma all'uopo necessaria, poichè in quanto alla prima di queste opposizioni, che cioè non vi sia una domanda specifica e ben determinata, io farò osservare all'onorevole deputato Farina che dal complesso di quella petizione evidentemente si scorge lo scopo a cui la medesima è diretta, e per conseguenza riesce assai facile il determinare la somma che rendesi necessaria al conseguimento medesimo; per quanto concerne poi i mezzi d'esecuzione, non ispetta punto ai petenti di determinarli, ma bensì all'autorità governativa, dalla quale debbono emanare i provvedimenti in conformità. In una parola, la domanda tende a che si aprano delle comunicazioni stradali fra quei paesi alpestri, e che si riattino e si rendano più sicure quelle già esistenti. Il modo di ottemperare a questa domanda lo saprà il Ministero, lo avvertirà la Commissione del bilancio, la quale appunto si vuole incaricata di proporre una quota di fondo a titolo di sussidio, proporzionata all'oggetto di cui è caso.

Si può dir tanto meno che si venga con ciò a commettere un'ingiustizia, sul pretesto che la Commissione delle petizioni in altre circostanze abbia ricusato una simile comunicazione, poichè, ammessa la verità di tale asserzione, io osservo che se la Commissione delle petizioni già in altri consimili casi ha ricusato di farne comunicazione alla Commissione del bilancio, ciò sarà avvenuto perchè non concorrevano tutte le circostanze che ora si presentano; e qualora i petenti si fossero trovati in circostanze identiche od analoghe a quelle che si presentano, nel concreto io penso che allora solamente si sarebbe commessa ingiustizia, e che perciò non converrebbe rinnovarla un'altra volta col ricusare la chiesta

comunicazione alla Commissione del bilancio, quale io credo anzi opportuna e necessaria. Né si può dire infine che questa Commissione non sia chiamata e non abbia mandato per proporre e stanziare i fondi corrispondenti, imperocché tale si è appunto la sua ingerenza e la sua missione ogniqualvolta lo creda giusto e vantaggioso.

Che se la Commissione del bilancio non crederà opportuno, per la ristrettezza dell'erario e per altre circostanze particolari, di allogare un tale fondo, sarà sempre in facoltà della Camera di vedere se le ragioni che determinarono la Commissione a ricusare un tale allogamento sieno da tanto da giustificare il suo operato.

Ma frattanto dico che la Camera è in facoltà di estendere la proposta comunicazione di questa petizione alla Commissione del bilancio per l'effetto suddiviso.

SANTA ROSA T., relatore. Io non posso a meno che appoggiare la proposta dell'onorevole deputato Bunico. Eguale proposizione aveva già fatta nel seno della Commissione; e mi sarei astenuto dal sostenere in ora tale proposta, come relatore della Commissione; ma non credo doverlo più fare dacché il signor Farina si fece esso stesso l'organo della maggioranza, e così mi lasciò libero di sostenere la mia opinione. A questo riguardo mi limiterò a fare poche osservazioni in risposta a quanto ha detto l'onorevole deputato Farina, mentre non voglio prolungare questa discussione.

Questi disse che la Commissione del bilancio non può stanziarvi fondi per oggetti che non sieno stati dapprima proposti dal Ministero, sia perchè mancano a questa gli elementi necessari, sia perchè ciò sarebbe contrario allo Statuto.

Osserverò che questa sua opinione, cui non posso ascrivermi, potrà discutersi dalla Commissione del bilancio, ma che non può essere questo un motivo per impedire la proposta trasmissione.

Dirò di più, che nel bilancio furono fatte proposizioni per sussidiare opere che si eseguono dai consorzi comunali, e provinciali, e vi si trova pur anco la proposta di una somma per sussidi genericamente indicati. Ora la Commissione del bilancio, quand'anche dividesse l'opinione dell'onorevole deputato Farina, potrebbe, dopo di aver esaminate le petizioni in discussione, ricusare alla strada della valle della Vesubia un sussidio speciale, ma raccomandarle al Ministero nella sua relazione, onde questo accordasse a quella strada un sussidio sui fondi generici, attese le circostanze speciali che militano a riguardo di questa provincia. Questa domanda e le altre consimili che potessero essere giustificate dal signor Farina potrebbero pure decidere la Commissione ad aumentare il fondo del sussidio generoso che si distribuisce alle provincie e divisioni che più lo meritano.

Non credo che vi siano state altre domande di eguale importanza, e di eguale urgenza, quanto quelle della provincia e degli abitanti di quella valle, inquantochè si tratta di un'opera che non si potrebbe continuare, e che inutili sarebbero tutti gli sforzi sin qui fatti dai comuni e dalla provincia, se non venisse la medesima dallo Stato sussidiata, onde si possa proseguire i lavori già intrapresi.

Rispondo poi all'onorevole deputato Michelini, riguardo a quanto accennava sulla difficoltà, direi quasi improbabilità, che la Commissione del bilancio 1850 possa occuparsi di questa questione: posso assicurarlo che non passeranno molti giorni che il rapporto potrà essere presentato alla Camera, per quanto riguarda il bilancio dei lavori pubblici per il 1850.

Cade quindi l'opposizione che avrebbe fatta a tale proposito; non credo poi che con questa trasmissione venga a stabilire una differenza ingiusta tra questa e le altre petizioni

che il signor Farina osservava, in modo però alquanto generico, essere state presentate per casi analoghi.

Se esso porta interesse ad altre provincie, che si trovino in eguali circostanze, ne faccia speciale cenno, e sarò il primo a voler per le medesime quello che domando in ora.

Credo meno ancora che tale proposta osti allo Statuto, senza che mi occorra provarlo. Ciò è neppure senza precedente, se si consideri la trasmissione già fattasi della proposta riguardante la valle d'Aosta. Diffatti si desidera soltanto che la Commissione del bilancio verifichi se si debbano mantenere le somme destinate per sussidi, e se le medesime possano essere accresciute, diminuite o lasciate nella somma dal Ministero proposta, e se si possa dalla medesima votare un sussidio per lavori già appaltati della strada consortile della Vesubia. Gioverebbe certamente alla Commissione di avere sott'occhio lo stato delle domande inoltrate per siffatti sussidii.

Conchiudo adunque che, se mi spiace di non poterlo fare come relatore della Commissione, non posso a meno che sostenere la propria opinione, appoggiando la proposta che venne a questo riguardo dall'onorevole deputato Bunico fatta, dietro quanto osservava la minoranza della Commissione.

FARINA P. Posto che l'onorevole relatore stimò di difendere l'opinione della minoranza della Commissione, epperò di rendersi opponente all'opinione della maggioranza della stessa, in vece di sostenerla, io mi trovo astretto a riprendere la parola per ristabilire le conclusioni della Commissione medesima.

E primieramente io non ho mai asserito che la Commissione del bilancio non potesse proporre somme anche a favore dei comuni, ma ho detto soltanto che, siccome vi sono altri supplicanti nell'identica circostanza in cui si trovano gli attuali petenti, così, per ripartir quelle somme che nel bilancio sono stanziare a favore dei comuni che abbisognano di sussidi per le loro strade, la Commissione ha d'uopo d'aver cognizioni di fatto che non le possono essere fornite che dal Ministero. Ciò posto, se si ammettessero le conclusioni che sostiene il signor relatore a nome della minoranza della Commissione, si verrebbe a stabilire una vera ingiustizia, perchè, mentre le altre petizioni che domandavano questo sussidio non vennero trasmesse alla Commissione del bilancio, questa invece essendo trasmessa si farebbe uno stanziamento di somme a favore de' ricorrenti con questa petizione, mentre ciò non si farebbe a favore de' ricorrenti con altre petizioni; ne verrebbe quindi lesa quella parità di condizione che vuol essere conservata a termine dello Statuto, e d'ogni principio di giustizia distributiva.

L'onorevole signor Biancheri ha creduto che si trattasse qui di un bilancio di scopi, ma un bilancio di scopi non saprei come potesse essere stabilito. Un bilancio di scopi io non lo conosco: conosco un bilancio di cifre, ed allora si potrebbe statuire sulle cifre, quando vi fosse una domanda di somma determinata, ed allora si potrebbe vedere se la Commissione vorrebbe acconsentire o no ad accordarla; ma qui non solo non abbiamo un progetto, ma non abbiamo neppure una domanda di somma precisa, abbiamo semplicemente delle rimostranze sul cattivo stato delle cose, ed una domanda generica che si provveda in proposito.

Ora, in questo caso, domando io, con quali dati la Commissione del bilancio fisserà piuttosto 100 che 50, che 200 mila lire? Ci vuole necessariamente un lavoro preparatorio che, non eseguito dagli interessati, deve esserlo dal potere esecutivo, il quale faccia conoscere a quanto ascenderà questa spesa; e le spese occorrenti per un progetto di un sup-

plicante, messe in confronto colle spese d'un altro progetto di altro supplicante, forniranno il mezzo alla Commissione di fissare, per esempio, 5 per gli uni e 10 per gli altri; ma senza quest'elemento è impossibile prendere ponderate deliberazioni, e quelle che si prenderebbero non sarebbero, per così dire, che bastonate che si darebbero alla cieca; non è quindi possibile, a mio senso, di sostenere le conclusioni della minoranza della Commissione.

Faccio poi osservare che la petizione non domanda in massima che si aumenti nel bilancio la cifra destinata ai sussidi per le comunità od i consorzi bisognosi; nel qual caso la petizione si potrebbe trasmettere alla Commissione del bilancio. No, questa non è la domanda dei petizionari. Essi domandano che si provveda a loro, ma per provvedere a loro bisogna conoscere l'estensione dei loro bisogni: per quest'effetto è d'uopo di un progetto il quale non può farlo la Commissione, cui mancano i dati necessari; deve dunque farlo il potere esecutivo. Quindi la trasmissione di questa petizione alla Commissione del bilancio non sarebbe che d'impaccio alla Commissione medesima, e non condurrebbe i supplicanti allo scopo che si propongono.

Io quindi sostengo le conclusioni della maggioranza della Commissione, che sono per l'invio al Ministero, affinché prenda in proposito quelle misure che meglio possono condurre al risultato dai supplicanti invocato, e pel deposito contemporaneo della petizione negli archivi della Camera, per consultarla in occasione di apposita legge, siccome si è sempre praticato in simili circostanze.

MICHELINI. Io accetto le dichiarazioni del signor relatore, membro della Commissione del bilancio, che questo sia pronto per essere riferito, di modo che la discussione del medesimo possa ancora intraprendersi nell'attuale Sessione. Se ciò fosse, del che dubito, tuttavia i lavori che si tratta di eseguire nel contado di Nizza potrebbero ancora intraprendersi durante il 1850.

Ora, siccome le mie osservazioni erano fondate sopra un convincimento contrario, dopo le suddette dichiarazioni le ritiro, ed appoggio la proposizione dell'onorevole deputato Bunico.

Passo quindi a rispondere all'onorevole preopinante. Egli dice che la petizione, non indicando cifre precise, sarebbe per così dire imbarazzata la Commissione del bilancio nel supplire a tale mancanza. Ma io osservo che le Commissioni avendo continue relazioni col potere esecutivo, la Commissione del bilancio potrebbe prendere col signor ministro dei lavori pubblici le opportune intelligenze onde fissare quella cifra che sarà conciliabile da una parte colle strettezze delle finanze, e dall'altra coi bisogni della provincia di Nizza.

Rispondendo all'altra obbiezione, consistente in una specie di parzialità che si avrebbe per la petizione di cui si tratta, mentre altre petizioni di simile natura non sono state trasmesse alla Commissione del bilancio, io dico che se la Camera crede di tale importanza la petizione che ci occupa, da doverla trasmettere alla Commissione del bilancio, non vi vedo quell'ingiustizia che accennava l'onorevole Farina, tanto più che ove per l'avvenire vi fossero simili petizioni egualmente importanti, nulla osterebbe che la Camera prendesse la medesima decisione.

Per questi motivi, io sostengo la duplice conclusione, vale a dire la trasmissione al signor ministro dei lavori pubblici ed alla Commissione del bilancio.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non mi opporrò alla trasmissione alla Commissione del bilancio, quantunque sin d'ora io preveda che si troverà imbarazzata,

non conoscendo nè lo scopo principale della domanda, nè la somma necessaria. E molto meno mi opporrò a che sia mandata al Ministero; esso certamente si procurerà tutti i lumi necessari a ben comprendere quali disposizioni meglio convenga prendere nello stato attuale delle cose; ma io debbo però far osservare che qui si tratta vagamente di un sistema generale di strade del contado di Nizza; vi si parla di strade provinciali, comunali, consortili, di strade insomma d'ogni specie.

Ora, il ministro dei lavori pubblici non può prendere veruna determinazione definitiva, se non relativamente alle strade reali; che anzi non può nemmeno dichiarare reale una strada, occorrendovi a ciò una legge del Parlamento; oltrechè, quando pure nella contea di Nizza si trovino attualmente strade, o divisionali, o provinciali, che meritino di essere dichiarate reali, vi è una Commissione espressamente istituita, cui si appartiene il deliberare in questa materia. Perciò, quando pure sin d'ora fosse assegnato un fondo sul bilancio del corrente anno, o dei successivi, non saprei come applicarlo finchè manca una determinazione più precisa e più completa di quella di presente accennata.

Nè mi si dica di distribuirlo come sussidio; giacchè fra le infinite strade del contado di Nizza, che sento e credo esserne bisognevoli, io non saprei a quali dare la preferenza, mancando delle norme necessarie a tale scopo. Vuole cioè la nostra legislazione amministrativa che i sussidi si accordino dal Governo alle opere solamente di pubblica utilità, che gli siano in ogni lor particolare ben conosciute, ed al compimento delle quali gli consti non poter bastare da sola la provincia od il comune ove si tratta di eseguirle.

Ma nessuno di questi requisiti accompagna finora la domanda di cui è questione. Si dice in termini generali essere impossibile che la provincia di Nizza faccia da sè tutte le spese necessarie, ed io ben lo credo, ma ritengo altresì che qualche cosa possa pur fare, nè per certo è intenzione della Camera che il Governo abbia ad assumersi solo il carico di dotare di un intero sistema stradale il contado nizzardo, senza che esso per nulla vi concorra: si adoperi anche esso come tutte le altre provincie, alle quali non si danno che sussidi, o per la costruzione di nuove strade, o pel miglioramento delle attuali.

Questi sussidi sogliono concedersi a quelle comunità, a quei consorzi, a quelle provincie infine che hanno preparati i loro progetti, che hanno dichiarato di voler fare certe determinate strade, che hanno in pronto un fondo per eseguirle in gran parte almeno, ma che, non avendo mezzi sufficienti per ultimare, ricorrono allo Stato, onde con sovvenzioni od anticipazioni di fondi li metta in grado di riescirvi. Ma qui invece si allega generalmente essere la contea di Nizza priva di strade, e perciò si dice allo Stato: date sussidi. Cominci quella parte della provincia che più ne abbisogna a far compilare un progetto delle più importanti, determini la somma che può spendere, e domandi quindi allo Stato un sussidio per quella tangente di spesa a cui non può sopperire, ed allora si prenderà la sua istanza in quella considerazione che la si merita. Osserverò ancora che il signor deputato Leotardi ha parlato della ricchezza di quelle valli, e dei grandiosi progetti alla cui esecuzione sarebbe necessario un piano di strade. Ora, stando le cose in questi termini, non havvi motivo per cui non debbano esse stesse iniziare tutto ciò che può dare maggiore sviluppo alla loro territoriale ricchezza ed avvisare ai mezzi di riescirvi. Fra questi mezzi, i più opportuni sono senza dubbio le vie di comunicazione, come quelle che procurano lo smercio dei prodotti del suolo e ten-

dono così ad aumentare il valore delle proprietà agricole; ma siccome lo stesso può dirsi per quasi tutti i comuni delle altre provincie, così se lo Stato, oltre al dare sussidi, dovesse pur anche far fronte intieramente alle spese di costruzione di tutte le strade che ai medesimi abbisognano, sarebbe ben tosto ridotto all'impotenza di sopferire agli altri suoi carichi.

Risponderò per ultimo all'osservazione dall'onorevole signor Leotardi fatta, e che mi parve, debbo confessarlo, molto singolare. Egli ha detto che se il contado di Nizza fosse tuttora aggregato alla Francia, si troverebbe ad avere moltissime strade di cui attualmente difetta. All'opposto io sono convinto che desso sarebbe in peggior condizione di quello che è attualmente, per l'evidente ragione che in Francia, come in tutti gli altri Stati, agli interessi locali dei territorii e dei comuni provvedono colle proprie risorse i comuni od i proprietari riuniti in consorzio. Queste risorse poi sono tanto maggiori, quanto meno sono gravate dai pubblici pesi e dalle imposte generali. Ora, se il contado di Nizza, ridotto come le altre provincie a sopferire del proprio a' suoi particolari bisogni, fosse stato sin qui soggetto al Governo francese, siccome avrebbe pagato imposte tre volte maggiori di quelle che si pagano presso di noi, così di altrettanto sarebbero scemati i suoi mezzi di provvedere alle esigenze in oggi manifestate.

Questo solo riflesso, per non accennarne altri, di cui ognuno può farsi capace, per poco conosca lo stato finanziario della Francia, parmi debba bastare a convincere dell'insussistenza della fatta osservazione.

DI REVEL. Io sono nato a Torino, ma appartengo a Nizza per patria d'origine, quindi io conservo per quella provincia un sentimento filiale, e tutto quello che può tornare a suo vantaggio sarà sicuramente da me accettato e promosso. Però io non ho potuto sentire senza un sentimento di stupore e di pena il paragone che l'onorevole deputato Leotardi ha fatto della condizione di Nizza sotto il regime della Casa di Savoia con quella che era sotto il regime francese; non ho potuto sentirlo, dico, senza pena, perchè credo che il suo paragone, anzichè stringere maggiormente le provincie dello Stato assieme, tende invece a far germogliare un principio di divisione. Ma giacchè il signor ministro dei lavori pubblici ha già fatto un cenno relativamente alla condizione del contado di Nizza sotto il dominio della Casa di Savoia e quello che era sotto il governo francese, aggiungerò che appunto perchè le contribuzioni che il contado di Nizza pagava sotto l'epoca francese furono considerate gravi, nel 1815 subì una diminuzione del 25 per cento su quelle medesime contribuzioni, che è a dire lo sgravio del quarto delle contribuzioni stesse. Io non contesto che la sua condizione sia degna di riguardo, nè che abbia eguale diritto come tutte le altre provincie nel riparto delle opere che possono abbisognare, ma io non credo che per far prevalere questo sentimento, questo principio che è giusto, si debbano invocare principii che sono, a mio avviso, poco politici, per nulla patriottici.

LEOTARDI. Domando la parola per un fatto personale.

DI REVEL. Dirò poi, quanto al rinvio della petizione alla Commissione del bilancio, che io mi vi oppongo, perchè credo che il principio sarebbe foriero di gravissime conseguenze. Quando si stanziava in un bilancio una somma, si fa per un'opera determinata, per un'opera di cui si debbe conoscere tutto l'importare, e quando si conosce tutto l'importare della spesa, allora si determina se si ammette, e quindi se si farà più una parte che un'altra in un dato anno, e se ne fa il riparto su varii esercizi. Ora, che cosa si farebbe dalla Com-

missione del bilancio, se gliela si rinviasse? Metterebbe 10, metterebbe 100, metterebbe 200 mila lire?

Qualunque somma essa metta, la medesima dovrà rimanere senza impiego, perchè il Ministero non farebbe nulla, non credendo io che il Ministero possa impegnare lo Stato in una spesa senza che ne sia conosciuta e consentita l'intera entità. Quindi mi pare che il voler rimandare la petizione alla Commissione del bilancio sia una cosa affatto senza scopo, mentrèchè il rinviarla al Ministero dopo la discussione che ha avuto luogo in questa Camera farebbe abbastanza vedere quale sia l'interessamento che la Camera prende, onde la condizione di quella provincia sia migliorata relativamente alle strade.

PRESIDENTE. Il deputato Leotardi ha la parola per un fatto personale.

LEOTARDI. J'ai vu avec une peine réelle qu'on ait aussi mal interprété qu'on l'a fait les paroles que j'ai prononcées.

Les populations du district électoral de Puget-Théniers ont toujours été très-attachées à l'ancienne Maison de Savoie et à notre Gouvernement. Elles en ont donné des preuves irrécusables dans bien des occasions, et, entre autres, dans les guerres et dans les campagnes de 1792 et 1796, où elles ont versé glorieusement leur sang pour rester unies à leurs anciens souverains.

J'aurais même cru manquer au dévouement de ces honorables montagnards, si j'avais osé leur attribuer la signification que quelques-uns des orateurs préopinants ont voulu donner aux expressions que j'ai fait entendre dans cette enceinte.

J'ai simplement cité quelques départements voisins, et celui des Basses-Alpes en particulier, où je me rends fort souvent; j'ai dit que j'ai toujours vu dans ces pays-là de très-bonnes routes; que j'espérais que nous organiserions les associations dans toutes nos vallées pour obtenir d'aussi heureux résultats. Nous ne refusons certainement pas d'accorder au Gouvernement tous les moyens que nous avons en notre pouvoir; seulement je soutiens toujours que nous sommes incapables de faire seuls ces routes-là. Mais je répète encore à la Chambre que je ne regrette point le Gouvernement français, et que j'aurais cru manquer à notre Gouvernement, à mes opinions, et surtout aux habitants de mon pays, qui ont donné les plus belles preuves de dévouement à notre monarchie en 1792 et 1796, si j'avais donné aux paroles que j'ai prononcées le sens qui leur a été donné par quelques-uns des préopinants.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Reputo mio debito di accertare l'onorevole signor Leotardi che io non ho punto dubitato della devozione dei Nizzardi e del loro attaccamento alla patria comune, meno poi ho creduto che egli volesse metter ciò in dubbio; solo dissi non reggere in fatto il confronto che si volle stabilire tra la Francia ed il nostro Stato in questa materia, per dimostrare che se il contado di Nizza deve in qualche parte provvedere a' suoi locali interessi con mezzi proprii, lo potrà più facilmente sotto il nostro Governo, perchè ora paga imposte minori di quelle di cui era gravato sotto la dominazione francese: quanto poi alle cause della diversità che realmente esiste tra il contado di Nizza e i vicini dipartimenti francesi, io avvertirò, non provenire da che in Francia si accordino maggiori sussidi per la costruzione di strade secondarie, che anzi vi si procede molto più parcamente che in Piemonte, ma perchè lo Stato non fa che le sue strade, e quelle tanto dipartimentali che vicinali sono eseguite dai dipartimenti o dai comuni che vi hanno interesse.

Ora, se il contado di Nizza volesse imitare i vicini terri-

torii francesi, avrebbe le stesse buone strade, e quando a ciò fare non bastassero le sue risorse, può esser certo che sarebbe cura del Governo di promuovere a suo favore sussidi proporzionalmente più larghi di quelli che si accordino nella vicina Francia per simili opere.

SANTA ROSA T., relatore. Dovrei, come relatore della Commissione, dare ancora alcune spiegazioni sul voto della maggioranza e della minoranza, e rispondere alle osservazioni presentate dagli onorevoli preopinanti; ma mi avvedo che si vuol chiudere la discussione. Mi limiterò a constatare che tutti siamo unanimi nel riconoscere la necessità di accordare fin d'ora un sussidio alla strada della valle Vesubia, e più tardi a quelle delle altre valli accennateci, e la convenienza di raccomandare ad un tale effetto le petizioni testè riferite al ministro dei lavori pubblici.

Mi compiaccio a prenderne atto. Ma non succede così circa l'esame che se ne vorrebbe affidare alla Commissione del bilancio. Tale proposta non era diretta perchè fissasse la finanza un sussidio immediatamente, ma perchè si determinasse l'importanza delle petizioni, e si proponesse quanto si credea in proposito.

Osserverò poi al signor conte di Revel che si tratta di sussidiare un'opera che è già appaltata, e che si trova in corso di esecuzione, perchè non rimanga interrotta. Esso era in errore, e vorrei vedere ridotti in atto i sentimenti di interesse che spiegava a quel riguardo.

Non è dunque il caso che non si sappia a chi si dia, quanto si voglia, e quali siano i mezzi di cui si può disporre per quell'impresa. Si sa benissimo che si tratta di consorzi che sono già sussidiati dalle provincie, si tratta di vedere se questi sussidi delle provincie e dei comuni siano sufficienti. Non mi estenderò a confutare le altre osservazioni fattesi dagli altri preopinanti e dall'onorevole deputato Farina.

Se non verrà ammessa la proposta trasmissione alla Commissione del bilancio, non dubito però che sarà egualmente conseguito il mio scopo.

Quanto disse il signor ministro dei lavori pubblici mi assicura che questi sussidi verranno dati largamente, e che saranno date le opportune disposizioni per attuare in quella provincia un sistema stradale.

Ad ogni buon fine osserverò a' miei avversari che la trasmissione al ministro è la più efficace, la più importante, mentre è diretta a far sì che siano compiuti i progetti emanati con una qualche celerità e con sussidi dello Stato.

Osserverò per ultimo che non si può argomentare contro la domanda dall'esempio addotto dal Ministero circa la Francia. Esso, dicendo che la Francia non dà sussidi ai lavori comunali, dimenticò che ogni anno si votava una legge che fissava 4 milioni per concorrere nei lavori pubblici fatti dai comuni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Vi sono adunque le conclusioni della Commissione pel rinvio al Ministero e per il deposito nell'archivio; vi è poi la proposizione del deputato Bunico che porterebbe il rinvio alla Commissione del bilancio.

Porrò separatamente ai voti le varie conclusioni, dando la priorità a quelle della Commissione, che non escludono per nulla la votazione sulla proposta del deputato Bunico.

(Sono approvate le conclusioni della Commissione.)

Ora pongo ai voti la proposta del deputato Bunico, tendente a che sia anche inviata questa petizione alla Commissione del bilancio.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

SANTA ROSA T., relatore. Petizioni 2770 e 2088. Il signor

Forni, riconosciuta importante, urgente e voluta dallo Statuto l'abolizione dei fidecommessi e dei maggioraschi, si lagna che non sia stato riprodotto durante la presente Sessione il progetto già votato nella precedente Legislatura dalla Camera dei deputati e presentato al Senato, ovvero presentato un nuovo progetto; ed osserva che un maggior ritardo farebbe scemare al Governo costituzionale la fede e l'amore che gli professiamo, in quanto non se ne applicherebbe il principio logico.

Per questi motivi domanda alla Camera di raccomandare la presente petizione al guardasigilli, onde questo possa compiere la sua gloriosa missione, affrettando la presentazione di un progetto a quel riguardo.

La Commissione, se divide i sentimenti spiegati in quella petizione, e ravvisa urgente il provvedervi, deve però osservare che ebbe mezzo di assicurarsi, come il guardasigilli non abbia trascurato un tale oggetto, ma abbia fatto procedere ad un'accurata compilazione di un progetto di legge su quella materia, quindi si disponga a compiere quanto ebbe a promettere a quel riguardo.

Un'altra petizione era pur presentata alla Camera sin dal 4 gennaio scorso dal signor Antonio Brunetto circa la legge sui fidecommessi votata nella precedente Legislatura; si raggrira la medesima nel dimostrare gli inconvenienti dell'articolo 8 di quel progetto di legge.

La Commissione, se non crede ora il caso di esaminare il merito di quelle osservazioni, crede però opportuno si conoscano da chi deve compilare, presentare e votare una legge sulla materia in questione.

Ond'è che, premesse queste considerazioni, la Commissione vi propone l'invio delle petizioni di cui si tratta al guardasigilli, ed il deposito agli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

FARINA P., relatore. Colla petizione 2817, il Consiglio delegato della città di Cherasco osserva che se la strada ferrata limitata a Savigliano può riuscire utile a Cherasco, il prolungamento di essa sino alla riviera lo sarebbe di certo anche maggiormente; chiede quindi che la concessione sia vincolata all'adito di speciali diramazioni che si volessero col tempo praticare da altre private società, suppeditando in tale modo i mezzi di ravvicinamento alla capitale più estesi e più comodi. Chiede che la Camera deliberi conformemente alle sovraindicate osservazioni.

La Commissione, seguendo quanto in proposito venne praticato dalla Camera relativamente alle numerose petizioni inoltrate in questa materia da altri comuni, vi propone l'invio di questa petizione al Ministero.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2729 Ronco Michele, di Torino, osserva che molti uffiziali e soldati di cavalleria non portano più la coccarda tricolore, e chiede che si faccia cessare tale abuso; chiede inoltre che la bandiera tricolore si faccia innalzare su tutti i palazzi regii, sui comunali e su tutti i forti.

La Commissione, quanto alla prima parte della petizione ve ne propone l'invio al signor ministro della guerra, affinché faccia eseguire la legge vigente, e quanto alla seconda ve ne propone l'invio al Consiglio dei ministri per conoscere se e quanto sia il caso di provvedere in proposito.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2794 Giovanni Francesco Testa e Siro Gallotti, del borgo di Broni, e colla 2798 G. Poggi chiedono il pagamento dei vaglia del prestito volontario e degli interessi sopra i medesimi; identiche disposizioni chiede colla petizione 2893 Francesco Tovaglia.

Il Ministero, avendo già provveduto in proposito, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Colla petizione 1405 Gaetano Ansaldo, di Voghera, parrucchiere, espone alla Camera i travagli e le difficoltà che ebbe a soffrire per comunicare al quartier generale dell'armata militante in Lombardia, ed in seguito al corpo di artiglieria qui in Torino alcuni suoi ritrovati relativi all'artiglieria, per suo avviso, di grande utilità. Narra dei danni che tali pratiche e viaggi gli cagionarono nell'avviamento dell'arte sua, e come i suoi ritrovati, sottoposti ripetutamente ad esame per disposizione ministeriale, dal Congresso permanente di artiglieria si dichiarassero di poca utilità, senza addurgliene ragioni convincenti, e non gli fruttassero altro che una tenue somma per indennità di una delle sue gite alla capitale. Ricorre perciò alla Camera onde gli faccia ottenere giuste ricompense.

A fronte del ripetuto giudizio di un corpo competente come quello del Congresso permanente di artiglieria, la Commissione, lodando con questo le buone intenzioni del petente, non può che proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La petizione 1411 è una lettera al nostro presidente, con cui l'architetto Ignazio Arthemalle Brundo, di Cagliari, accompagnava l'offerta alla Camera di un suo opuscolo intitolato: *Il giornalismo e le sue influenze*. La distribuzione già fatta ai membri di questa Camera dello scritto del petente riduce la Commissione a non proporvi che il deposito alla biblioteca dell'esemplare che va unito a questa lettera.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1446 il notaio Luigi Scagno chiede alla Camera di ottenergli il pagamento di un credito che dice legatogli da suo padre, già chirurgo *sous-aide* al servizio delle armate francesi, il quale, fatto prigioniero, dopo un anno di servizio, dai Cosacchi, e tornato in patria nel 1815, non poté mai, per aver perduti i documenti giustificativi, ottenere il rimborso di franchi 5109, che constano e dal non aver toccata la sua paga sul piede di guerra dal giugno 1812 al gennaio 1815, e dalla paga cui aveva diritto come prigioniero, e da una gratificazione cui aveva diritto per la perdita de' suoi effetti.

Vorrebbe inoltre il petente che per mezzo del Ministero degli esteri gli venissero procurati i documenti giustificativi delle sue asserzioni.

La Commissione, non trovando le domande del petente appoggiate che a semplici asserzioni, nè spettando ad essa di raccomandarlo per un impiego come ne fa richiesta, e d'altronde essendo aperta ad esso la via dei Ministeri, ai quali avrebbe anzi tutto dovuto rivolgersi, non può che proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1510 Giacinto Fortunati, collo scopo di diminuire il numero eccessivo degli impiegati, proporrebbe la soppressione dei comandi militari di provincia, dei quali le attribuzioni sono omai ridotte a nulla. Vorrebbe poi che l'ufficio di commissario di leva fosse riunito alla carica di comandante, se si volesse conservar questa, oppure si affidassero ad una persona percorrente la carriera superiore delle intendenze, la quale potrebbe, occorrendo, surrogare l'intendente meglio di un impiegato subalterno, come ora si pratica. In fine vorrebbe soppressi almeno tanti posti di comandanti di città e di forti, o di niuna importanza, o puramente nominali.

La Commissione, ravvisando nella sporta petizione alcune

idee che meritano considerazione, ve ne propone il rinvio al ministro della guerra, ed il deposito agli archivi.

Il medesimo signor Fortunati, colla petizione 1522, vorrebbe che cinque intendenti generali od intendenti stati dispensati da ulteriore servizio, o messi in aspettativa, e tuttora di buona età e capacità, siano di nuovo impiegati, applicandoli anche ad altri dicasteri, come Pubblico Ministero, Controllo, Camera dei conti, ecc., e ciò con notevole risparmio per le finanze.

Sebbene la Commissione creda che il numero degli impiegati in aspettativa debba restringersi il più che si può, od anche scomparire, tuttavia, non potendo dessa scandagliare quanto riguarda gli impiegati nominati nella petizione senza invadere le attribuzioni del potere esecutivo, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1515 Giuseppe Ciarella, di Cagliari, narando che dopo dieci anni di servizio nella segreteria di Stato e guerra di Sardegna, chiamato a Torino, veniva poi messo in disponibilità con soli franchi 500 annui; non volendo rimanersi fra quelli che godono stipendio senza lavorare, ricorre alla Camera, onde con un provvedimento generale sui già impiegati della Sardegna lo metta in condizione di poter presentare una domanda alla Sardegna per esser nominato console all'estero.

Non ispettando alla Camera di raccomandare per impieghi, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

L'avvocato Giovanni Michelotti colla petizione 1556 vorrebbe abolita la legge del 1854, che prefigge alcune condizioni alla facoltà da accordarsi agli ufficiali dell'esercito di contrarre matrimonio. Tale legge il petente la dice lesiva della libertà individuale, immorale e dannosa per gli incagli arrecati alla libera disponibilità delle private fortune. Egli non vi trova in appoggio di essa che una ragione economica per il pubblico erario, il quale dovrebbe somministrare troppe pensioni alle vedove; ma questo debito cesserebbe di esistere per il Governo ove dichiarasse che in avvenire più non accorderà pensioni. Inoltre si potrebbe, per quelle che riescissero bisognose di sussidio, ricorrere alla ritenenza sulle paghe militari che già è in uso presso altre aziende. Dice poi che se tale legge era giusta, la si sarebbe dovuta estendere agli ufficiali civili, ed al postutto non assoggettarvi almeno i quartier-mastri, i medici e chirurghi militari e gli ufficiali di marina.

La Commissione, riflettendo che colla legge sulle pensioni militari si provvede veramente ad una delle eventualità che avevano indotto a stabilire la legge del 1854, e che tuttavia altre non men gravi considerazioni militano per la conservazione della legge stessa, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro della guerra, non che all'archivio per avervi ricorso nella discussione delle leggi militari, delle quali già annunziò il ministro di voler presentare i progetti.

(La Camera approva.)

Giuseppe Castagneri narra nella petizione 1537 che, avendo preso con eccessivo ribasso in appalto il trasporto dei detenuti ed infermi, perdette in tale impresa egregia somma, trovandosi ridotto alla miseria colla famiglia, epperò alla Camera ricorre onde gli ottenga dal Ministero o dalla Città di Torino un sussidio.

La Commissione, non vedendo come la Camera possa o debba venir in soccorso del petente, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Alessandro Maggi nella petizione 1545 domanda che, senza pregiudizio dei diritti procurati da anteriore carriera per certi impieghi, questi, quando sono di favore, siano notificati al pubblico con apposita nota, e vengano dati a concorso, a cui fossero ammessi coloro che si presenterebbero con certificati di godimenti di diritti civili e di moralità per subire un esame di idoneità.

La Commissione, considerando che il concorso e l'esame di idoneità sono già mezzi generalmente adottati per la collazione di impieghi, e che il voler circoscrivere le attribuzioni del potere esecutivo nella nomina de' suoi agenti, oltre di invaderne le facoltà, sarebbe scemarne la responsabilità, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella pelizione 1548 Camilio Canavesio espone che, avendo con dolore osservato come il dì 8 febbraio, anniversario dell'incominciamento della nostra vita costituzionale, trascorresse in quest'anno senz'alcuna funzione che lo ricordasse, vorrebbe che tale faustissimo giorno venisse politicamente festeggiato in tutti i comuni del regno con messa solenne, inno ambrosiano, parata a fuoco della milizia nazionale, e distribuzioni di beneficenza ai poveri, oltre discorsi analoghi di gratitudine da recitarsi al Re dai presidenti delle due Camere. Per tale festa chiede il petente che, per invito del ministro dell'interno e degl'intendenti, sia dai singoli comuni stanziata una somma nei casuali del 1850.

La Commissione, pensando che è degno di un popolo che ama ed apprezza la libertà di ricordar con adatte dimostrazioni il giorno avventuroso in cui ne fece acquisto, vi propone il rinvio della petizione, come già si fece per altre di analogo argomento al signor ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Sulla petizione 1576 Maria Giuseppe Deantoni domanda la riforma delle attuali leggi penali, in vigor delle quali venne arrestato suo marito inquisito di percosse sulla persona di certo Cassinassa, e la liberazione del medesimo.

Non potendo la Camera interrompere il corso della giustizia, vi è dalla Commissione proposto l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Fulvio Bastiano nella petizione 1582 tiene così sconvenevole discorso, e con sensi così indegni d'un italiano, dell'ospitale e benefica assistenza che presso di noi trovano gli esuli delle altre provincie d'Italia, che la Commissione si affretta a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Sulla petizione 1585, con cui Andrea Molinari chiedeva che si dichiarasse nulla la legge di unione del ducato di Modena al Piemonte, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1586 Giovanni Battista Bocchetti espone che per sollievo delle finanze e dei possidenti, ora troppo imposti, si dovrebbero sottoporre gl'impiegati, oltre la tassa personale, ad un tributo sullo stipendio o sulla pensione di cui godono. Cerca di mostrare che l'aggravio sopra gl'impiegati da lui proposto è più giusto di quello che soffrono i proprietari, perchè il reddito di questi è men costante e sicuro. Se tutti venissero alla suddetta tassa assoggettati in modo proporzionale, poco sensibile riuscirebbe a quelli che hanno tenue retribuzione per il loro impiego.

Propone in secondo luogo che si imponga una proporzionata tassa sopra i negozianti e gli esercenti arti o mestieri.

La Commissione, osservando sulla prima domanda che lo Stato, anzichè togliere da una mano quello che dà dall'altra, vuol essere sollevato col ridurre gli stipendi e le pensioni

nei limiti della più stretta equità e necessità; e sulla seconda parte avervi provveduto un progetto di legge or ora presentato dal signor ministro delle finanze, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La petizione 1589 è data da Giovanni Battista Ferrari, di Oleggia, abitante in Albenga, il quale narra i mali trattamenti ed i pericoli che ebbe a correre in conseguenza di una petizione sporta da altro avente il suo nome, la quale, dipingendo con tetri colori lo stato della provincia e città di Albenga, concitò gli abitanti di questa città ad una tumultuosa dimostrazione contro il petente supposto autore.

Egli chiede che sia tosto riferita e fatta di pubblica ragione la petizione con cui il vero Giovanni Battista Ferrari dichiarava a questa Camera l'innocenza del petente, che, a scanso di moleste conseguenze per coloro dei quali è usurpato il nome nelle petizioni, queste non siano accolte se non autenticate dalla firma del sindaco.

La Commissione, scorgendo in questo cenno ed in una recente deliberazione della Camera esauditi i due voti del petente, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1599 Pietro Lucchesi presenta un progetto di legge in due articoli, dei quali il primo riduce a 5 mila il *maximum* delle pensioni ed a 5 mila quello degli stipendi; il secondo vieta il cumulo anche di due sole pensioni o stipendi. Così si ristorerebbero, giusta il petente, le stremate finanze.

La Commissione, riflettendo che già di questo argomento si occupa la Commissione che sta esaminando la legge Demarchi, alla quale niuna utile addizione o miglioria verrebbe in questa petizione suggerita, vi propone sopra la medesima l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

NOTA. A proposito di questa petizione io domanderò alla Commissione incaricata dell'esame della legge Demarchi se intenda di discuterla o di metterla a dormire per sempre.

DEMARCHI. La Commissione ha terminato il suo lavoro ed ha nominato il signor Rosellini a suo relatore; egli sta occupandosi della relazione, la quale sarà fra pochi giorni portata alla Camera.

ROSELLINI. Io sono stato incaricato di fare quel rapporto, e spero che fra due o tre giorni sarà depresso sul tavolo della Presidenza.

DEMARCHI, relatore. Con la petizione 1605, Alessandro Paoletti si voige per la terza volta alla Camera, chiedendo che le petizioni tutte alla medesima indirizzate abbiano sfogo nel corso della Sessione in cui furono presentate; che nei giornali non solo si indichi il sunto numerico, ma anche i provvedimenti che su ciascuna domanda si danno, e che, ove il Ministero voglia prorogare, o sciogliere il Parlamento, non lo faccia se non dopo il tempo necessario a riferire su tutte le petizioni.

La Commissione, osservando che la difficoltà di dare sfogo pronto alle petizioni, in parte dipende dal numero stragrande di esse, effetto dell'abuso che si fa del diritto di petizione da chi ad ogni piè sospinto vi ricorre, e per cose di lievissimo momento, o fuori della competenza del Parlamento; che i petenti trovano l'appagamento implorato dal Paoletti non nel solo sunto, ma nelle relazioni che di quando in quando fatte a questa Camera dalla Commissione delle petizioni si stampano da poi; che infine non si può restringere la prerogativa reale di sospendere le tornate parlamentari, vi propone l'ordine del giorno.

MICHELINI. Io non approvo sicuramente tutte le proposte fatte dal petente; tuttavia dico che qualche disposizione deve prendere la Camera per conoscere quale sia l'esito delle petizioni che vengono trasmesse al Ministero. Sotto questo riguardo mi pare che la petizione di cui si tratta si dovrebbe trasmettere alla Commissione che è incaricata di formare il progetto di un nuovo regolamento, affinché si provveda alla mancanza del regolamento attuale.

DEMARIA, relatore. Risponderò all'onorevole deputato Michelini, che propriamente il petente non si occupa che del corso che fanno le petizioni nella Camera; non chiede almeno verun provvedimento intorno al corso ulteriore che fanno le petizioni nei Ministeri; questa è la ragione per la quale non si è creduto necessario cotesto rinvio.

MICHELINI. Io non conosco la petizione altrimenti che dalla relazione che ne è stata fatta, ma mi pare che colle prime parole della medesima il signor relatore ha detto che si domanda provvedimenti a questo riguardo, cioè il petente vuole che il pubblico e i petizionari stessi conoscano quale sia il risulamento delle petizioni da essi sposte.

DEMARIA, relatore. Il petente dice: « le petizioni mandate alla Camera, » e desidera che si sappia dal rendiconto della tornata quale caso abbia fatto la Camera della sua petizione, ma non invoca provvedimenti intorno al corso ulteriore che le petizioni possono fare nei Ministeri.

MICHELINI. Io pregherei il signor relatore a dar lettura alla Camera di quella parte di petizione che riguarda la questione.

DEMARIA, relatore. Se la Camera lo crede. . . .

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. L'israelita Moise Marco Segre, detto *Salomon*, orefice a Saluzzo, colla petizione 1609 invoca un pronto riordinamento delle amministrazioni delle Università israelitiche del Piemonte, e specialmente di quella di Saluzzo, alla quale fa le seguenti accuse:

Non essersi proceduto da 30 anni a questa parte alla rinnovazione degli amministratori, eseguirsi spese inutili ed inopportune, sotto il velo del segreto, rimanere senza corrispondenti frutti l'opera di beneficenza destinata a soccorrere di assistenza molteplice i poveri, doversi perciò porre un freno all'arbitrio ed allo spreco che esistono nelle attuali amministrazioni delle Università israelitiche.

La Commissione, sebbene non possa dare alcun peso ad accuse vaghe e non appoggiate a documenti, tuttavia, siccome l'emancipazione degli israeliti e l'attuazione dello Statuto hanno resa veramente necessaria una revisione miglioratrice dei provvedimenti che finora reggevano questa porzione della grande famiglia subalpina; che inoltre consta come a tale revisione stia lavorando un'apposita Commissione governativa, vi propone il rinvio della petizione, che contiene, oltre i fatti specifici, utili indicazioni generali al ministro dell'interno.

BUNICO. A me pare che dovrebbe essere trasmessa al signor ministro di grazia e giustizia, che è pure ministro dei culti, sotto il quale rapporto mi pare che la petizione possa tornare utile nel senso che il Governo, se la ravvisi giusta, la prenda in considerazione. Le amministrazioni degli israeliti non dipendono propriamente dal ministro dell'interno, ma bensì dal ministro di grazia e giustizia.

DEMARIA, relatore. Risponderò che, siccome finora le amministrazioni israelitiche dipendevano dal ministro dell'in-

terno, e non constava alla Commissione della Camera da qual ministro fosse stata creata la Commissione che si occupa del riordinamento dell'amministrazione israelita, si credette di dover rinviare la petizione al ministro dal quale finora dipendevano. Ma se la Camera crede opportuno di inviarla eziandio al signor guardasigilli, siccome lo scopo della Commissione non è che di ottenere quei provvedimenti che saranno stimati migliori, così esso non può opporsi certamente a questo doppio rinvio.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo doppio rinvio.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. La petizione 1626, il marchese Giovanni Battista Doria Dolceacqua, ex-deputato di Albenga, la chiede comunicata alla Camera onde questa conosca come egli protesti contra il giudizio dato dal deputato Fagnani in una sua relazione sull'elezione di Albenga intorno ad una nota presentata dal petente al delegato per l'inchiesta sulla elezione medesima. Tale nota non era a dirsi coll'onorevole signor Fagnani di minor valore, perchè data da parte contraria ed interessata, poichè il petente erasi del tutto ritirato dalla candidatura, e di tale suo ritiro risulta dalla deposizione di vari de' testimoni esaminati nell'inchiesta suddetta. Egli sostiene quindi che la giurata sua deposizione meritava quant'altre mai fede, e non aveva di altre qualsiasi minor valore.

La domandata comunicazione pel contenuto di questa petizione alla Camera avendo effetto con questo cenno, la Commissione non ha che da proporvi l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Fagnani ha la parola.

Una voce. No! no!

FAGNANI. Dico solo due parole.

Per quanto si abbia volontà di ritirarsi da un impiego qualunque, massime se dipende dall'elezione della popolazione, quando i voti che erano stati per noi si devolvono a favore di qualchedun altro, succede un fenomeno che io chiamerei psicologico, il quale appartiene all'ordine dei fenomeni del dolore. (*ilarità*)

Questo sentimento si potrà sostenere con più o meno di dignità e di virtù, ed io voglio credere che il signor marchese Doria avrà raggiunto di questa virtù e di questa dignità il grado massimo; ma siccome il fatto qui da me accennato è una verità che non può essere contestata, quindi è giustificata, come mi sembra, la ragione per cui io ho creduto di dire che il marchese Doria fosse testimonia interessato e non bastevolmente competente nella questione a cui allude la petizione che fu or ora riferita.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Commissione si intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

DEMARIA, relatore. Eusebio Borsimeni, di Novara, colla petizione 1625 si fa a biasimare la consuetudine invalsa in vari dicasteri, e segnatamente nell'azienda generale di guerra, di intromettervi impiegati ai medesimi per l'avanti stranieri, incagliando così l'avanzamento di coloro che con buoni e lunghi servigi nel dicastero stesso lo hanno meritato. Accenna a varie deplorabili conseguenze del conferimento di impieghi superiori nell'azienda di guerra, la quale consta di impiegati essenzialmente civili o militari, di grado anche inferiore, epperò agli sconci che nascono da che capi improvvisati, dovendosi appoggiare sopra subalterni, commettono ingiustizie e vessazioni che generano dissidi fra i vari membri dell'azienda stessa.

Le asserzioni del petente non poggiando sopra fatti precisi

ed autentici, e non potendo la Camera a proposito delle medesime fissar norme diverse nel conferimento degl'impieghi da lui dipendenti di quelle che il ministro di guerra responsabile crede di doversi prefiggere, la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1629, i signori Bartolommeo Gilardino, Agostino Degiorgis, Carlo Carrara, Giuseppe Boazzo, Bernardo Carbone, Natale Viaccino, Luigi Danelli, flebotomi, trovano nelle disposizioni dello Statuto fondamentale appoggio alla loro domanda che, sciolto dai vincoli attuali l'esercizio dell'arte flebotomica, sia libero quando se ne ottenne la facoltà.

La Commissione, per le ragioni stesse per le quali altra volta vi proponeva l'ordine del giorno sopra una petizione redatta con identiche parole e data col medesimo scopo, non può che persistere in tale deliberazione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2606, il signor Giovanni Sautier, primogenito, intraprenditore di diligenze in Savoia, avendo nella gazzetta ufficiale veduta la presentazione di un progetto di legge sulla privativa postale, sottopone alla Camera alcune riflessioni, frutto dello studio speciale che nella sua condizione egli ha potuto fare dell'argomento. Le sue osservazioni si aggirano su tre punti: il primo riguarda il modo di concedere o di trasmettere i brevetti dei mastri di posta, e la loro durata; il secondo gl'interessi dei terzi creditori dei mastri di posta; il terzo la concorrenza fatta dai mastri di posta alle intraprese delle vetture pubbliche. Egli crede che il pubblico incanto sarebbe l'unico mezzo con cui si dovrebbero concedere i brevetti di mastri di posta, con che si verrebbe ad accrescere le pubbliche rendite. Nell'immunità dal sequestro di quanto serve all'esercizio della posta dei cavalli il petente trova offesa la giustizia, violati i diritti dei terzi a pro dell'amministrazione, la quale troverebbe eguale garanzia in una cauzione in cui verrebbero sottoposti i mastri di posta. Finalmente trova esorbitante privilegio la percezione dei centesimi fatta dal mastro di posta sulle vetture percorrenti la linea da lui servita, poichè niuno più potrà sostenere la concorrenza del mastro di posta, fornito già di tanti mezzi per la medesima. Crede quindi il petente che la percezione dei centesimi non dovrebbe essere accordata se non ai mastri di posta che non fanno concorrenza alle altre vetture pubbliche.

Sebbene questa petizione sia già stata per deliberazione di questa Camera inviata alla Commissione del progetto di legge

sulla privativa postale, che già pose in discussione le proposte del signor Sautier, sembrando tuttavia utile che le medesime siano poste sott'occhio della Commissione che il Governo ha nominato per l'intero riordinamento del servizio postale, la Commissione vi propone il rinvio al signor ministro degli affari esteri.

(La Camera approva.)

Paolo Sarpi, colla petizione 1652, chiede che le classi suppletive del 1825, 1826 e 1827 siano licenziate, la qual cosa già essendo eseguita, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1655, Israel David, di Acqui, alzato un iuno di grazie al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe per la emancipazione degli ebrei fatta dal magnanimo Carlo Alberto, persuaso che è mente di Dio che gl'israeliti dispersi ai quattro venti siano di nuovo raccolti nel luogo santo di Sion, vorrebbe che, quale avviamento a tale ristorazione, il prode nostro Re rimettesse a favore della nazione ebraica il titolo di Re di Gerusalemme (*Risa*); che fossero protetti per mare e per terra quelli che volessero tornare alla lor terra promessa, e fatto il sospirato ritorno in numero sufficiente, rimesso in trono un rampollo della stirpe di David, scriveranno per riconoscenza eterna sul monte di Sion: *patto indissolubile col Parlamento subalpino. (Risa)*

La Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA COSTRUZIONE DI UN PONTE SULL'ISÈRE.

NIGRA, ministro delle finanze, presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 646.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questo progetto, che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 3.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del progetto di legge sul bollo.